

## **Agenzie di stampa di oggi sul suicidio di Diana Blefari**

**BLEFARI: DISSE A PAPINI 'AIUTAMI A MORIRE IN MODO INDOLORE'**

(AGI) - Roma, 2 nov. - "Aiutami a morire in modo indolore".

Lo avrebbe detto Diana Blefari Melazzi in un colloquio, intercettato, con Massimo Papini, nel carcere di Rebibbia. La conversazione e' finita negli atti dell'inchiesta del pm Erminio Amelio proprio sul romano 34enne arrestato un mese fa per banda armata, perche' ritenuto vicino alle Brigate rosse.

Papini, che conosceva da tempo Diana ed in passato era anche stato sentimentalmente legato a lei, cerco' di dissuaderla, di spiegarle che stava dicendo una assurda'.

"Quando pero' Papini e' stato arrestato - hanno spiegato i difensori della ex brigatista suicida in cella - lei ha perso anche un ultimo contatto con il mondo esterno".

**APC-BLEFARI/ CONSULENZA CARCERE REBIBBIA NEL 2007: RISCHIA SUICIDIO**

Roma, 2 nov. (Apcom) - Diana Blefari Melazzi "si presenta vigile, lucida, orientata spaziotemporalmente" ma "rifiuta in modo categorico e minaccioso, dopo garbati e ripetuti solleciti, il colloquio psichiatrico". Cosi' scrive il 29 gennaio del 2007 la dottoressa Francesca Porcari, specialista psichiatrica, in una relazione disposta dalla direzione del carcere di Rebibbia. La consulente ammette che a fronte dell'opposizione della Blefari Melazzi "non si dispone pertanto di elementi utili per la valutazione delle condizioni psichiche della stessa".

La conclusione del breve rapporto fa quasi impressione a leggersi ora, che la brigatista si e' tolta la vita. "Alla luce di quanto esposto e di presa visione del diario clinico, si richiede trasferimento in istituto con annesso reparto psichiatrico o con annessa sezione 'osservandi' per espletamento osservazione psichiatrica finalizzata a conoscere: l'orientamento diagnostico e il possibile rischio suicidario". Ma dopo questo allarme, che si aggiungeva a quelli dei consulenti della difesa, "nessuno fece nulla", hanno detto i difensori della Blefari Melazzi. "Perche' altri periti dicevano che lei era capace di intendere e volere e perche' era una terrorista".

**BLEFARI: DIFENSORE; NESSUNA PREVENZIONE, HA PREVALSO PUNIZIONE**

(ANSA) - ROMA, 2 NOV - 'Diana Blefari Melazzi poteva essere curata e poi riportata in carcere. Non c'e' stata prevenzione, ma ha prevalso l'aspetto punitivo'. Lo ha detto l'avvocato Caterina Calia, altro difensore dell'ex br suicidatasi sabato scorso.

'Non ci siamo limitati a delle richieste di perizie, ma abbiamo chiesto anche dei ricoveri in strutture in cui potesse essere seguita momento per momento', ha detto l'avvocato.

Descrivendo lo stato in cui si trovava la donna, la cui madre si era a sua volta suicidata sempre per disturbi mentali, i difensori hanno detto che alternava momenti di lucidita' ad altri di aggressivita'; non voleva vedere nessuno e rifiutava di farsi visitare. Tutti aspetti, sostengono i difensori, sottovalutati nelle osservazioni fatte dagli esperti incaricati di pronunciarsi sul suo stato di salute. 'Le sue opposizioni a farsi curare sono state interpretate come un atteggiamento ideologico - ha aggiunto Calia - e non come un atteggiamento schizofrenico. Gli esiti di consulenze di parte in cui non si escludevano atti autolesionisti sono stati sottovalutati'.

Antonio Coppotelli, consulente psichiatrico di parte, ha detto che 'dubbi in tutti gli esperti che l'hanno visitata ci sono stati. Diana - ha aggiunto - aveva bisogno di trattamenti coattivi. Andavano messi in atto cure e prevenzione anche se lei si opponeva'.

Sulla vicenda e' intervenuto anche l'avvocato Alessandro De Federicis, dell'Unione delle Camere penali, il quale ha parlato di 'suicidio annunciato' e della necessita' di 'una riflessione sull'ingestibilita' delle carceri italiane'.

**BLEFARI, ALFANO: NON E' MINISTRO CHE DECIDE CHI STA IN CARCERE**

Roma, 02 NOV (Velino) - "Non e' il ministro che decide chi deve stare in carcere e chi no, ma la magistratura".

Così il guardasigilli Angelino Alfano ha risposto a Maurizio Belpietro, nel corso di “La telefonata”, in onda su Canale 5, sulle polemiche successive al suicidio a Rebibbia della brigatista Diana Blefari Melazzi. La detenuta - ha spiegato il ministro - “era in carcere perché, in seguito alla documentazione presentata dai suoi legali, chi era preposto a decidere ha ritenuto che non fosse incompatibile la detenzione in carcere con il suo stato psicofisico. Come tutti sanno - ha aggiunto - non è il ministro che decide chi deve stare in carcere e chi no, ma la magistratura”. Il ministro ha anche specificato che “là dove si trovava detenuta le condizioni ambientali non erano denotate da sovraffollamento o da situazioni poco dignitose”. In ogni caso - conclude Alfano - “nessuna ombra deve rimanere su casi così delicati”, motivo per cui il ministro ha “raccomandato la massima celerità possibile” per la conclusione dell’inchiesta interna all’amministrazione penitenziaria.

**APC-BLEFARI/ PENALISTI: NUOVE CARCERI? A BOLLATE C’È UN’ALA CHIUSA**  
“Per mancanza di personale” - “Gestire meglio prigionieri esistenti”

Milano, 2 nov. (Apcom) - “La costruzione di nuove carceri? Non risolverebbe nulla. A Bollate, la direttrice della prigione ci ha detto durante una visita che un’ala è chiusa per mancanza di personale. Sarebbe meglio gestire le strutture esistenti” dice il presidente della Camera Penale di Milano Vinicio Nardo nel corso di un’assemblea di avvocati dove si parla soprattutto di carcere, a partire dalla stretta attuale, il caso di Diana Blefari, la militante delle nuove Br che si è uccisa a Rebibbia.

62 suicidi in carcere dall’inizio dell’anno, è il dato sul quale discutono i legali milanesi che hanno indetto un’astensione dalle udienze per il prossimo 27 novembre in modo da permettere la partecipazione alla manifestazione del giorno successivo a Napoli organizzata da “Il carcere possibile”.

I penalisti ribadiscono il loro no al trasferimento di San Vittore dal centro di Milano. “Siamo contro la separatezza, i cittadini devono sapere che ci sono dei loro simili detenuti i quali un giorno torneranno tra noi. E quella delle prigioni galleggianti è un proposta che lascia il tempo che trova”.

**CARCERI. BLEFARI, ALFANO: PER GIUDICI POTEVA ESSERE DETENUTA**  
**MA “NESSUNA OMBRA DEVE RIMANERE SU CASI COSÌ DELICATI”.**

(DIRE) Roma, 2 nov. - “Non è il ministro della Giustizia a decidere chi deve stare o no in carcere”. Così Angelino Alfano, titolare del dicastero di via Arenula, è tornato sul caso di Diana Blefari Melazzi, la brigatista condannata all’ergastolo che si è tolta la vita nel carcere di Rebibbia. Le condizioni psichiche della donna, secondo quanto ha ribadito Alfano in un intervento al programma Mattino Cinque, non erano incompatibili “con la detenzione carceraria” e, secondo quanto appurato “dalla magistratura, dove si trovava detenuta le condizioni ambientali non erano denotate da sovraffollamento o da situazioni poco dignitose”, ha spiegato il Guardasigilli, che ha anche confermato di aver avviato una inchiesta amministrativa.

Come per il caso Cucchi, ha quindi concluso Alfano, “nessuna ombra deve rimanere su casi così delicati”: è stata raccomandata “la massima celerità possibile”.

**CARCERI, STILLO: CONDIZIONI DA 3° MONDO, ALFANO SE NE OCCUPI**

Roma, 02 NOV (Velino) - In relazione alle recenti tragiche morti dei detenuti romani, Diana Blefari e Stefano Cucchi, il Responsabile dell’Osservatorio per la Tutela e lo Sviluppo dei Diritti dell’Associazione “Giuseppe Dossetti: i Valori - Sviluppo e Tutela dei Diritti” ([www.dossetti.it](http://www.dossetti.it)) Corrado Stillo ha dichiarato: “Si assiste sempre più spesso ad un degrado quasi inarrestabile della vita negli istituti penitenziari italiani. Suicidi, violenze, sovraffollamenti, fanno delle carceri italiane delle palestre di illegalità quotidiana, dove il compito di rieducazione, di reinserimento, di avvio al lavoro, di formazione del personale viene meno a causa di restrizioni finanziarie che si riversano, inevitabilmente, sui più deboli.

Alle eclatanti promesse del Governo che poco tempo fa affermava l’imminente avvio dei lavori per la costruzione di nuove carceri per 20.000 posti noi, come Associazione per la tutela dei Diritti,

invitiamo il Ministro Alfano a fare meno provvedimenti ad personam, sconfessati poi dalla Corte Costituzionale, e ad occuparsi seriamente delle condizioni da terzo mondo in cui si svolge la vita carceraria italiana. Invitiamo anche le Regioni a nominare, sulla base delle competenze, veri Difensori Civici nelle carceri in tutto il territorio nazionale, per garantire il rispetto della Legge e dei diritti costituzionali e per evitare il ripetersi di fatti come quelli degli ultimi giorni, che offendono la reputazione dell'Italia in campo internazionale”.

### ORENOVE/3. LA BR BLEFARI S'IMPICCA IN CELLA, POLEMICA SU SICUREZZA

Assolutamente da non perdere Roma, 02 NOV (Velino) - “Sono le 22 e 30 di sabato sera - riporta LA REPUBBLICA -. L'agente carceraria addetta al reparto ‘Cellulare’ della sezione femminile di Rebibbia ha un attimo di esitazione, poi corre verso il blindato, la cella sempre aperta che si trova accanto al gabbiotto delle poliziotte. E lì, impiccata alle lenzuola fatte a strisce e annodate così strette che faticherà a tirarla giù per tentare un'inutile rianimazione, trova Diana Blefari Melazzi, la brigatista conosciuta come la ‘compagna Maria’ condannata all'ergastolo per concorso nell'omicidio del giuslavorista Marco Biagi avvenuto a Bologna il 19 marzo 2002. ‘Una morte annunciata’ dice adesso il suo legale, Caterina Calia, che ha difeso la Blefari insieme a Valerio Spigarelli. ‘Non si sono colti i segnali di allarme’ rincara il garante dei detenuti del Lazio, Angiolo Marroni, che già due anni fa aveva denunciato la condizione psichica della donna, ‘soggetto schizofrenico e inabile psichicamente’ e i suoi ‘precedenti familiari (la madre si è uccisa nel 2001), il suo comportamento quotidiano, la sua solitudine, il suo rifiuto del cibo, delle medicine e di ogni contatto umano’. Mentre il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, ha annunciato di aver ‘già’ avviato una puntuale e attenta inchiesta amministrativa che affiancherà quella giudiziaria’, i sindacati accusano: per l'Osapp (Organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria) il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria è ‘gravemente colpevole per un'insostenibile carenza di organico che a Rebibbia femminile è arrivata al 40 per cento’. E denuncia anche la presenza per i turni di notte, come quello di sabato scorso, di un solo agente.

Il 27 ottobre scorso la Prima sezione penale della Cassazione aveva confermato il verdetto emesso il 9 gennaio dalla Corte di assise di appello di Bologna che aveva inflitto il carcere a vita alla donna. Ieri la notizia le era stata notificata in carcere. ‘La goccia che ha fatto traboccare il vaso’ dice ancora la sua legale. Da circa un anno e mezzo la situazione detentiva della Blefari era stata declassata: dal regime di 41 bis (che, riservato a criminalità organizzata, mafia e, appunto, terroristi, prevede una serie di pesanti restrizioni) era stata spostata a Rebibbia in una cella singola. Soffriva di paranoie, di manie di persecuzione: ‘C'è un complotto, siete tutti d'accordo con D'Alema che mi vuole uccidere’ ripeteva ossessivamente. Tanto che aveva subito oltre 30 perizie psichiatriche tra quelle di parte e quelle ordinate dal Tribunale. Spesso veniva sottoposta a trattamento sanitario obbligatorio nel carcere di Sollicciano, a Firenze, e dopo essere stata nel penitenziario de L'Aquila, nell'ospedale psichiatrico di Montelupo Fiorentino e nel carcere di Sollicciano stesso, era tornata a Rebibbia il 21 ottobre scorso.

Il ministro Alfano, proprio sulle condizioni psichiatriche della donna, ha assicurato che ‘la neobrigatista Blefari era in una situazione carceraria compatibile con il suo stato psicofisico così come stabilito dall'autorità giudiziaria’. La Blefari Melazzi era intestataria della cantina al numero 3 di via Montecuccoli, nel quartiere Prenestino di Roma, il covo delle Brigate Rosse scoperto il 20 dicembre 2003, dove vennero rinvenuti 100 chili di esplosivo e materiale di archivio delle Br, tra cui la rivendicazione dell'omicidio Biagi. Altri documenti incriminanti furono ritrovati nel suo appartamento. Secondo la testimonianza della pentita Cinzia Banelli, la Blefari aveva avuto il ruolo di staffetta nel commando che uccise il 19 marzo 2002 il professor Biagi: anche la sera in cui fu ucciso, lo aveva seguito in bicicletta. Secondo indiscrezioni la Blefari Melazzi, che aveva già avuto diversi colloqui in carcere con gli investigatori, doveva essere sentita nei prossimi giorni dal pm Erminio Amelio sul presunto brigatista Massimo Papini, arrestato il 2 ottobre scorso dalla Digos. Le indagini raccontano che sarebbe stato lui ad accompagnarla all'internet point da dove la ‘compagna Maria’ fece partire la rivendicazione dell'omicidio del professore di Bologna”.

## TERRORISMO: MANCONI, DIANA BLEFARI ERA MALATA NON POTEVA STARE DENTRO =

Roma, 2 nov. - (Adnkronos) - 'Mi occupai di Diana Blefari all'epoca del mio incarico nel precedente governo, sollecitando l'amministrazione penitenziaria a seguire con particolare attenzione una persona reclusa che, già allora mostrava segni evidenti e reiterati di instabilità psichica. Eppure non è stato fatto niente'. Lo ha detto in un'intervista a 'La Repubblica' l'ex sottosegretario alla Giustizia con delega alle carceri, Luigi Manconi.

'Ci furono decine di perizie - ha aggiunto - Tutte quelle cui la Blefari è stata sottoposta in questi anni hanno dato una diagnosi inequivocabile: 'Gravi disturbi mentali'. Non mi pare che ci si possa confondere, sono valutazioni che stanno lì a testimoniare di una condizione che avrebbe dovuto imporre un suo ricovero in una struttura psichiatrica protetta'.

Sulla vicenda Cucchi ha detto: 'È entrato con le sue gambe in caserma e ne è uscito cadavere'. 'Ma il problema - ha continuato - non è solo la disumanità della galera, a me interessano i diritti disattesi. Se tu cedi un diritto, rinunci a un sistema di garanzie.

Oggi si insegue solo un'utopia negativa: aumentare i posti letto nelle galere per contenere i reati minori e le più nuove aggravanti come quello della clandestinità: a giugno prossimo avremo oltre 70mila detenuti. Assurdo, folle, insensato'.

## BLEFARI: ALFANO, DISPOSTO INCHIESTA AMMINISTRATIVA =

(AGI) - Roma, 2 nov. - "La detenuta era in carcere perché, dopo la documentazione presentata dai suoi legali, chi era deputato a decidere ha valutato che non c'erano le condizioni per una sua detenzione al di fuori del carcere". E' quanto ha detto il ministro della giustizia, Angelino Alfano, rispondendo a una domanda nel corso del programma televisivo 'Mattino Cinque' sul suicidio nel carcere di Rebibbia della brigatista rossa Diana Blefari Melazzi. "Dove era detenuta - continua Alfano - le condizioni non erano connotate da sovraffollamento o condizioni poco dignitose. Anche su questo nessuna ombra deve restare e ho disposto un'inchiesta amministrativa e ho chiesto il massimo della celerità".

## SUICIDIO BR, MARONI: NESSUN CASO SU CARCERI

(9Colonne) Roma, 2 nov - Dopo la morte del detenuto Stefano Cucchi e il suicidio in cella della brigatista Diana Blefari Melazzi il ministro dell'Interno esclude in una intervista al Corriere della Sera che si apra un caso carceri nell'agenda del governo: "Io non credo che ci sia una questione carceri sotto questo profilo. Questo è il suicidio di una persona complessa che aveva appena ricevuto la conferma della sua condanna definitiva e che aveva problemi personali ben noti. Non credo che, in questa sua decisione di suicidarsi, la brigatista sia stata influenzata dal sistema carcerario. Su Cucchi, poi, c'è un'inchiesta in corso ma anche lì penso che il carcere c'entri poco".

## CARCERI: BLEFARI, ALFANO "DISPOSTA INCHIESTA AMMINISTRATIVA"

ROMA (ITALPRESS) - La morte della brigatista Daniela Blefari si può ritenere, come detto da più parti, un suicidio annunciato? "La detenuta era in carcere perché, dopo la documentazione presentata dai suoi legali, chi era deputato a decidere ha valutato che non c'erano le condizioni per una sua detenzione al di fuori del carcere. Dove era detenuta le condizioni non erano connotate da sovraffollamento o condizioni poco dignitose. Anche su questo nessuna ombra deve restare e ho disposto un'inchiesta amministrativa e ho chiesto il massimo della celerità".

Lo ha detto il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, intervenuto a "Mattino Cinque", in merito alla morte avvenuta nel carcere di Rebibbia della brigatista Diana Blefari Melazzi.

## TERRORISMO: ALFANO, MAGISTRATURA DECIDE CHI DEVE STARE IN CARCERE CHI HA VISTO DOCUMENTI SU BLEFARI HA RITENUTO NON INCOMPATIBILE LA DETENZIONE

Roma, 2 nov. (Adnkronos) - La brigatista Diana Blefari "era in carcere perché", in seguito della documentazione presentata dai suoi legali, chi era preposto a decidere ha ritenuto che non fosse

incompatibile la detenzione in carcere con il suo stato psicofisico". Lo ha detto il ministro della Giustizia Angelino Alfano a proposito del suicidio in carcere della donna condannata per l'omicidio di Marco Biagi nel corso de 'La Telefonata' condotta da Maurizio Belpietro su Canale 5.

"Come tutti sanno -ha aggiunto- non e' il ministro che decide chi deve stare in carcere e chi non deve stare in carcere. E' una decisione assunta dalla magistratura. Posso dire -ha proseguito- da responsabile del sistema carcerario" che nella cella dove si trovava la donna "le condizioni ambientali della detenzione non erano connotate da sovraffollamento o condizioni poco dignitose. Ma nessuna ombra deve restare su una vicenda cosi' delicata -ha concluso Alfano- e quindi ho disposto un'inchiesta amministrativa raccomandando il massimo della celerita' possibile".

#### TERRORISMO: ALESSANDRA BLEFARI, MIA SORELLA MI DICEVA SEMPRE LA FACCIO FINITA

Roma, 2 nov. - (Adnkronos) - 'Ogni volta che andavo a trovarla in carcere, Diana mi diceva di volersi uccidere'. E' quanto ha raccontato, secondo il 'Corriere della Sera', Alessandra Blefari Melazzi, sorella della neo brigatista Diana Blefari Melazzi che si e' suicidata in carcere a Rebibbia, a uno dei legali. 'Quella di Diana Blefari e' stata una morte annunciata, un suicidio di cui c'erano tutti i segnali', ha aggiunto lo stesso avvocato Caterina Calia.

Secondo l'altro legale, Valerio Spigarelli 'furono fatte cinque perizie, una a Bologna e quattro a Roma. Evidentemente i nostri timori erano fondati e le conclusioni delle perizie erano sbagliate'. 'Nel 2006 - ha continuato - una relazione del carcere di Rebibbia parlava espressamente del rischio che stava correndo Diana, della possibilita' che si togliesse la vita'. 'Sono sotto choc, ha proseguito Calia, 'abbiamo fatto tante battaglie, abbiamo cercato in tutti i modi far riconoscere il profondo disagio di Diana Blefari Melazzi. Ora e' troppo tardi. Adesso ci crederanno'.

'In piu' occasioni - ha aggiunto Spigarelli - abbiamo presentato istanze chiedendo la sua incapacita' di stare in giudizio. Ed e' noto come questa vicenda e' andata a finire. Noi dicevamo, bisogna fare attenzione puo' avere dei momenti di lucidita' ma e' malata'. Il disagio psichico e' deflagrato dopo la sentenza in primo grado di condanna all'ergastolo'.

#### BLEFARI: PANNELLA, DIETRO CI SONO ANCHE TRAGEDIE PERSONALI

(ANSA) - ROMA, 2 NOV - Marco Pannella, intervenendo ai microfoni di Radio Radicale a proposito del suicidio della neobrigatista Diana Befari, ha notato tra l'altro: 'All'interno di tutti questi episodi ci sono anche delle serie tragedie personali'.

Il leader Radicale, oltre a far riferimento al recente suicidio, ha parlato del rogo di Primavalle, nel 1973, nel corso del quale rimasero uccisi i fratelli Mattei: 'Io mi sono impegnato allora perche' c'era un magistrato comunista, compagno di scuola, che cercava di capire. E per questo fu sottoposto a un linciaggio da parte di tutti quanti. Io mi recai da questo amico e in pieno Palazzo di Giustizia dissi che era una vergogna. E la fine che fatto quel magistrato, vabbe'...'

'Il sindaco di Roma Gianni Alemanno - ha continuato il leader Radicale - aveva annunciato di voler dedicare una strada (credo una via piccola e di periferia) a quell'episodio importantissimo. Poi pero' ha lasciato cadere perche' ha avuto paura di apparire di parte; io invece lo ripropongo ufficialmente, lo propongo all'opinione pubblica'.

### **Agenzie di stampa di ieri sul suicidio di Diana Blefari**

#### CARCERI: BLEFARI SI IMPICCA A REBIBBIA A ROMA

(ANSA) - ROMA, 1 NOV - La neobrigatista Diana Blefari si e' impiccata ed e' morta nel carcere femminile di Rebibbia a Roma. Lo scorso 27 ottobre, la Prima sezione penale della Cassazione ha confermato la condanna all'ergastolo per la neobrigatista Diana Blefari Melazzi, accusata di concorso nell'omicidio del giuslavorista Marco Biagi, avvenuto a Bologna il 19 marzo 2002. Anche la Procura della Cassazione aveva chiesto la conferma del verdetto emesso lo scorso 9 gennaio dalla Corte di assise di appello di Bologna che aveva inflitto all'imputata il carcere a vita.

#### CARCERI: SUICIDIO BLEFARI, IMPICCATA IERI SERA CON LENZUOLA

(ANSA) - ROMA, 1 NOV - La neo brigatista Diana Blefari Melazzi, condannata all'ergastolo per l'omicidio del giuslavorista Marco Biagi, si e' impiccata ieri sera, attorno alle 22.30, utilizzando lenzuola tagliate e annodate. La donna - secondo quanto si e' appreso - era in cella da sola, detenuta nel reparto isolamento del carcere Rebibbia femminile. Ad accorgersi quasi subito dell'accaduto sono stati gli agenti di polizia penitenziaria che - si e' inoltre appreso - avrebbero sciolto con difficoltà i nodi delle lenzuola con cui la neo brigatista si e' impiccata in cella e avrebbero provato a rianimarla senza però riuscirci.(ANSA).

#### CARCERI: SUICIDIO BLEFARI; IN APRILE PERIZIA PSICHIATRICA

(ANSA) - ROMA, 1 NOV - Il gup del tribunale di Roma, Pierfrancesco De Angelis, lo scorso aprile, aveva disposto una perizia psichiatrica per verificare la capacità di stare in giudizio e quella di intendere e di volere di Diana Blefari Melazzi, dopo che la terrorista aveva aggredito nel maggio dello scorso anno un agente di polizia del carcere romano di Rebibbia dove stava scontando l'ergastolo per l'omicidio del professor Marco Biagi, ucciso a Bologna il 19 maggio del 2002.

L'episodio, secondo i suoi legali, sarebbe stato uno dei tanti dovuti alle particolari condizioni psicologiche in cui versava la detenuta dopo la condanna all'ergastolo a Bologna. I difensori della brigatista gli avvocati Caterina Calia e Valerio Spigarelli, avevano chiesto la consulenza affidata al professor Antonio Pizzardi, sostenendo che Blefari non fosse in grado di presenziare al processo.

Il 27 ottobre scorso, quando la Cassazione confermo' la condanna all'ergastolo per Blefari, senza successo, l'avvocato Spigarelli cerco' di contestare la legittimità della perizia medica eseguita nell'appello bis sostenendo che era di parte in quanto affidata ad un consulente del pm che si era già occupato del caso.

Apc-\*Br/ Blefari Melazzi si impicca in carcere a Rebibbia  
Tribunale Roma aveva rigettato istanza difensori

Roma, 1 nov. (Apcom) - L'esponente delle 'nuove Br' Diana Blefari Melazzi si è impiccata ieri sera nel carcere femminile di Rebibbia a Roma, dove era detenuta dopo la condanna (diventata definitiva in Cassazione) per concorso nell'omicidio di Marco Biagi, assassinato dalle Nuove Br il 19 marzo 2002. È stata condannata anche in relazione all'omicidio di Massimo D'Antona.

Lo scorso anno gli avvocati della Blefari Melazzi avevano fatto istanza affinché venisse concessa una nuova perizia medico-legale per un trattamento diverso della misura cautelare.

#### TERRORISMO: SI SUICIDA IN CARCERE A 'REBIBBIA' LA BRIGATISTA DIANA BLEFARI

Roma, 1 nov. - (Adnkronos) - La brigatista Diana Blefari Melazzi si e' suicidata nel carcere di Rebibbia a Roma. E' stata trovata impiccata con le lenzuola. Il 27 ottobre scorso la Cassazione aveva reso definitivo l'ergastolo nei suoi confronti per concorso nell'omicidio del giuslavorista Marco Biagi, assassinato dalle Nuove Br il 19 marzo 2002. La Blefari era considerata appartenente al gruppo delle Br-Pcc guidato da Nadia Desdemona Lioce e da Mario Galesi.

#### CARCERI:SUICIDIO BLEFARI;AVVOCATO, TANTE LOTTE, ORA E' TARDI

(ANSA) - ROMA, 1 NOV - 'Siamo sotto choc, abbiamo fatto tante battaglie, abbiamo cercato in tutti i modi di far riconoscere il profondo disagio di Diana Blefari Melazzi. Ora e' troppo tardi'. Così l'avvocato Caterina Calia, difensore, insieme all'avvocato Valerio Spigarelli, di Diana Blefari Melazzi, commenta la notizia del suicidio a Rebibbia della brigatista.

L'avvocato ricorda le numerose perizie psichiatriche a cui e' stata sottoposta Diana Blefari Melazzi per verificare la sua capacità di stare in giudizio. Secondo la difesa della brigatista, Blefari

soffriva di una grave patologia psichica e piu' volte le stesse difese avevano sollecitato il riconoscimento di tale situazione.

Ultimamente sia la Corte di Cassazione che ha confermato l'ergastolo per l'omicidio Biagi sia nei mesi scorsi il gup del tribunale di Roma, avevano respinto tale istanze. Nel 2008 la brigatista in un momento di particolare tensione emotiva aggredi' un agente di polizia penitenziaria. Anche in virtu' di questo episodio per Blefari venne sollecitata l'ennesima perizia psichiatrica da parte della difesa. Ma il procedimento ando' avanti e la brigatista per questo episodio venne rinviata a giudizio dal gup Pierfrancesco De Angelis: il processo sarebbe dovuto cominciare il 23 novembre prossimo.

#### CARCERI:SUICIDIO BLEFARI;GONNELLA(ANTIGONE),MORTE ANNUNCIATA

(ANSA) - ROMA, 1 NOV - 'Aveva senso tenere in carcere una persona che stava cosi' male? Quella di Diana Blefari e' una morte annunciata'. Lo afferma Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione Antigone, che si batte per i diritti nelle carceri.

'Chiunque l'abbia incontrata in carcere - aggiunge Gonnella - si e' reso conto che la neobrigatista non aveva piu' la capacita' di intendere e volere, era in un evidente stato di grave patologia psichiatrica'. 'Andava dunque aiutata - prosegue - ed e' invece stata lasciata sola'.

'Quello di Diana Blefari e' il sessantesimo caso di suicidio in carcere dall'inizio dell'anno - conclude Gonnella - si tratta dunque di un'emergenza a cui va data urgentemente una risposta'.

Apc-Br/ Difensore Blefari Melazzi: Lo avevamo detto

Il legale Valerio Spigarelli: avrei voluto aver torto

Roma, 1 nov. (Apcom) - "Avrei voluto aver torto in questi anni.

Lo avevamo detto che la situazione era al limite. Sono almeno tre anni che lo diciamo". L'avvocato Valerio Spigarelli, difensore di Diana Blefari Melazzi, dice cosi' rispetto alla notizia che la sua assistita si e' suicidata in carcere.

Ad aprile il giudice dell'udienza preliminare del tribunale di Roma, Pierfrancesco De Angelis, aveva disposto una perizia psichiatrica per verificare la capacita' di stare in giudizio e quella di intendere e di volere della Blefari Melazzi. Il risultato delle diverse perizie svolte, pero', e' sempre stato quello di una seminfermita', ma di una sostanziale comprensione del processo. Il 27 ottobre scorso poi la Cassazione ha confermato la condanna all'ergastolo per Diana.

In quell'occasione la difesa contesto' la legittimita' della perizia medica eseguita nell'appello bis del processo per l'omicidio del giuslavorista bolognese, sostenendo che era di parte in quanto affidata ad un consulente del pm che si era gia' occupato del caso. Il periodo piu' duro di carcerazione subito dalla Blefari Melazzi e' stato nel penitenziario dell'Aquila, quando rifiutava qualsiasi contatto con le altre detenute.

Dopo il trasferimento a Roma la situazione sembrava essersi stabilizzata e verso il meglio. Di recente, pero', il comportamento della donna era tornato ad essere negativo, negando qualsiasi contatto sia ai difensori che ai familiari.

Apc-Br/ Beneduci (Osapp): A Rebibbia maggior disavanzo di personale

"Non si scatenino altre polemiche sulla polizia penitenziaria"

Roma, 1 nov. (Apcom) - "Non abbiamo bisogno altre polemiche: Rebibbia e' uno dei carceri piu' grandi d'Europa, con il maggior disavanzo a livello di personale. La polizia penitenziaria non ha bisogno di altre polemiche, speriamo non si scatenino". Cosi' Leo Beneduci, segretario del sindacato di polizia penitenziaria Osapp, commenta il suicidio di Diana Blefari Melazzi.

#### CARCERI: SUICIDIO BLEFARI; AVVOCATO, PROFONDAMENTE SCOSSO

(ANSA) - ROMA, 1 NOV - 'Sono profondamente scosso e non solo professionalmente, scosso umanamente come di rado mi e' capitato'. Cosi' l'avvocato Valerio Spigarelli, legale di Diana Blefari Melazzi, la brigatista che si e' suicidata impiccandosi nel carcere di Rebibbia a Roma.

‘Non voglio fare dichiarazioni ad effetto - ha detto l’avvocato Spigarelli che si sta recando nel carcere di Rebibbia - chi mi conosce sa che non amo fare dichiarazioni e men che meno in queste circostanze. La storia giudiziaria di Diana Blefari Melazzi la conoscete tutti: in piu’ occasioni abbiamo presentato istanze chiedendo la sua incapacita’ di stare in giudizio. E sapete tutti questa vicenda come e’ andata a finire’.

#### CARCERI: SUICIDIO BLEFARI; AVV. CALIA, UNA MORTE ANNUNCIATA

(ANSA) - ROMA, 1 NOV - ‘Quella di Diana Blefari Melazzi e’ stata una morte annunciata, un suicidio di cui c’erano tutti i segnali’. Lo ha detto l’avvocato Caterina Calia, difensore, insieme all’avvocato Valerio Spigarelli, della brigatista suicida oggi nel carcere di Rebibbia a Roma.

L’avvocato Caterina Calia ricorda ‘le battaglie che da almeno 4 anni stiamo facendo a colpi di perizie per Blefari Melazzi’. ‘Era una donna ammalata - aggiunge l’avvocato - soffriva di un profondo disagio e aveva bisogno di cure adeguate e di stare in luoghi adeguati che non erano certo il carcere’.

#### BLEFARI: NIERI, UNA TRAGEDIA ANNUNCIATA =

(AGI) - Roma, 1 nov. - “Quella di Diana Belfari era una tragica fine annunciata. Da tempo la detenuta soffriva di gravi problemi psichici tali da suggerire un diverso trattamento penitenziario, come gli stessi medici di Rebibbia avevano sostenuto”. E’ quanto dichiara Luigi Nieri, Assessore al Bilancio della Regione Lazio. “La morte della Blefari e’ frutto della stessa ‘disattenzione’ riservata a Stefano Cucchi. E’ questo l’ennesimo sintomo di una giustizia che colpisce in modo iniquo, salva i potenti e manda a morte gli altri. In questo momento ci dovrebbe essere il rammarico di chi non ha creduto sino in fondo al suo malessere. Il passato della Blefari non giustifica un trattamento cosi’ miope nei suoi confronti. La morte per suicidio di un essere umano nelle patrie galere rappresenta, sempre, una sconfitta per lo Stato”.

#### CARCERI:SUICIDIO BLEFARI;OSAPP,1 AGENTE MA INTERVENTO CELERE

(ANSA) - ROMA, 1 NOV - ‘Nonostante il carcere di Rebibbia femminile sia quello piu’ grande d’Italia e con la piu’ grave carenza di agenti, il personale in servizio e’ stato tempestivo ed e’ subito intervenuto per prestare soccorso’ a Diana Blefari Melazzi, la neobrigatista che si e’ suicidata in cella. A sottolinearlo e’ Leo Beneduci, segretario generale dell’Organizzazione sindacale autonoma di polizia penitenziaria (Osapp), che fa rilevare come di notte, in sezione, sia generalmente presente un solo agente che pero’ ha la responsabilita’ di sorvegliare un numero sempre maggiore di detenuti visto l’elevato tasso di sovraffollamento delle carceri italiane.

L’Osapp, inoltre, punta il dito contro la carenza di agenti a Rebibbia femminile dovuta anche al fatto che ‘da li’ attingono gli uffici ministeriali per dirottare il personale verso attivita’ amministrative non istituzionali. Su questo fronte - prosegue Beneduci - il capo del Dap Franco Ionta non e’ mai intervenuto, tanto che a Rebibbia femminile spesso saltano ferie e riposi’. ‘Ciononostante - conclude l’Osapp - l’intervento dell’agente in servizio e’ stato immediato’.

Apc-Br/ Olga D’Antona su morte Blefari: Non ho nulla da dire  
Così vedova giurista dopo suicidio brigatista

Roma, 1 nov. (Apcom) - Olga D’Antona, vedova di Massimo D’Antona, giurista e consulente del ministero del Lavoro ucciso dalle Br nel 1999, non commenta la notizia del suicidio in carcere dell’esponente delle nuove Brigate rosse Diana Blefari Melazzi, in carcere a Rebibbia. “Non intendo rilasciare dichiarazioni, non ho nulla da dire”, dice interpellata telefonicamente.

#### BLEFARI: L’AVVOCATO CALIA, ORA CI CREDONO... =

(AGI) - Roma, 1 nov. - “Ora ci credono, ora chiamano tutti, prima non chiamava nessuno. Non ho proprio voglia di parlare: sono quattro anni che denunciavo le sue condizioni”: l’avvocato Caterina Calia, difensore di Diana Blefari Melazzi, non vuole aggiungere altro, “non posso dire cose ragionevoli”. Le condizioni mentali della terrorista, condannata all’ergastolo per l’uccisione il 19



marzo 2002 di Marco Biagi, erano state segnalate dagli avvocati ma anche dal Garante per i detenuti del Lazio Angiolo Marroni.

L'ultima perizia era stata disposta in aprile e stabilì che la Blefari poteva partecipare al giudizio. Il 27 ottobre la condanna all'ergastolo era stata confermata dalla Cassazione.

Il garante per i detenuti del Lazio, Marroni, aveva lanciato l'allarme già il 10 ottobre 2007, definendo "sconcertanti" le condizioni della donna, delle quali aveva segnalato il progressivo deterioramento.

Arrestata il 22 dicembre 2003, Diana Blefari Melazzi era ricercata da quando venne scoperto il covo di via Montecuccoli a Roma, di cui era intestataria. Riconosciuta come "la compagna Maria" - che Cinzia Banelli indicò fra le staffette che seguirono il professor Biagi la sera dell'omicidio - alla Blefari sono stati attribuiti il noleggio del furgone usato per la preparazione dell'omicidio e la partecipazione al pedinamento del professore a Modena. Sul suo portatile fu rivenuto anche il file con la rivendicazione dell'omicidio.

Il prossimo 23 novembre sarebbe dovuta andare a giudizio per aver aggredito, nel maggio 2008 a Rebibbia, un'agente di polizia penitenziaria. Il rinvio a giudizio era stato disposto dal Gup Pierfrancesco De Angelis dopo che il perito, lo psichiatra Antonio Pizzardi, aveva stabilito che l'imputata è capace di stare in giudizio perché si rende conto dell'esistenza di un processo e delle sue conseguenze. La sua calligrafia era quella di una persona normale e l'ex br aveva risposto in modo equilibrato al test cui è stata sottoposta.

Secondo l'esperto la Blefari Melazzi, la cui capacità di intendere e di volere era grandemente scemata al momento del fatto, era pericolosa socialmente, alla luce delle imputazioni formulate a suo carico.

**BLEFARI:INCHIESTA PM TURNO, INFORMATO CAPO POOL ANTITERRORISMO =**

(AGI) - Roma, 1 nov. - Un fascicolo sul suicidio di Diana Blefari Melazzi è stato aperto, come prassi, dal pm di turno, Maria Cristina Palaia. Della morte in carcere della militante br, comunque, è stato informato anche il procuratore aggiunto Pietro Saviotti, coordinatore dei pm del pool 'antiterrorismo', che ha per lungo tempo indagato sulla Blefari Melazzi nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio di Massimo D'Antona.

Apc-Br/ Garante detenuti Lazio: Morte annunciata, doveva stare fuori  
"Situazione da tempo gravissima, sistema inumano e inefficiente"

Roma, 1 nov. (Apc) - "È una morte annunciata. Il sistema non ha saputo cogliere i segnali di una situazione da tempo gravissima. Già due anni fa denunciavamo le condizioni critiche di questa donna che, fermo restando le sue responsabilità, doveva essere curata fuori dal carcere: il sistema carcerario italiano ha dato, ancora una volta, l'ennesima dimostrazione di inumanità e inefficienza". Lo dice il garante dei detenuti del Lazio, Angiolo Marroni, commentando il suicidio in una cella del carcere di Rebibbia di Diana Blefari Melazzi.

"I precedenti familiari della donna - aggiunge Marroni - le sue condizioni psichiche in tutto il periodo di detenzione, il suo comportamento quotidiano, la sua solitudine, il suo rifiuto del cibo, delle medicine e di ogni contatto umano contribuivano a tratteggiare un quadro complessivo che doveva necessariamente far scattare un campanello d'allarme che, evidentemente, non si è attivato in tempo".

Il garante ha ricordato che due anni fa, nel novembre del 2007, aveva già denunciato pubblicamente il caso della Blefari Melazzi, "soggetto schizofrenico e inabile psichicamente, figlia di madre con la stessa malattia e morta suicida ristretta in regime di 41 bis. Nel suo delirio la Blefari Melazzi - scriveva all'epoca Marroni - ritiene che la struttura carceraria (agenti e detenute comprese) agiscano contro di lei. Le detenute dell'alta sicurezza, sezione attigua al 41 bis, ascoltano quotidianamente le sue urla e i suoi lamenti. Per lunghi periodi la donna non mangia e si chiude al mondo, rifiuta i farmaci e trascorre intere giornate a letto, al buio e senza contatti neanche con i familiari e l'avvocato. Inviata due volte all'osservazione psichiatrica di Sollicciano sembra migliorare, ma una volta tornata a Rebibbia le sue condizioni peggiorano di nuovo".

“Evidentemente - conclude oggi Marroni - il fatto che dopo gli allarmi sia stato declassato il regime dal 41 bis a detenuta comune non ha comunque aiutato questa donna che ha continuato a tenere un atteggiamento di totale chiusura verso tutto e verso tutti. A quanto sembra, nei giorni scorsi era stata fatta tornare da Sollicciano per sentirsi confermare la sentenza. Io credo che, fermo restando le sue responsabilità, questa donna dovesse essere curata e assistita lontano dal carcere”.

#### CARCERI:SUICIDIO BLEFARI; GARANTE, NON COLTI SEGNALI ALLARME

(ANSA) - ROMA, 1 NOV - ‘Il sistema carcerario italiano ha dato, ancora una volta, l’ennesima dimostrazione di inumanita’ e inefficienza non riuscendo a cogliere i segnali di allarme di una situazione da tempo gravissima’. Lo ha detto il Garante dei detenuti del Lazio Angiolo Marroni commentando il suicidio, in una cella del carcere di Rebibbia, di Diana Blefari Melazzi.

Il Garante ha ricordato che due anni fa, nel novembre del 2007, aveva già denunciato pubblicamente il caso della Belfari Melazzi soggetto schizofrenico e inabile psichicamente, figlia di madre con la stessa malattia e morta suicida ristretta in regime di 41 bis.

‘I precedenti familiari della donna - ha spiegato - le sue condizioni psichiche in tutto il periodo di detenzione, il suo comportamento quotidiano, la sua solitudine, il suo rifiuto del cibo, delle medicine e di ogni contatto umano contribuivano a tratteggiare un quadro complessivo che doveva necessariamente far scattare un campanello d’allarme che, evidentemente, non si è attivato in tempo’.

‘Evidentemente - ha concluso Marroni - il fatto che dopo gli allarmi sia stato declassato il regime dal 41 bis a detenuta comune non ha comunque aiutato questa donna che ha continuato a tenere un atteggiamento di totale chiusura verso tutto e verso tutti. A quanto sembra, nei giorni scorsi era stata fatta tornare da Sollicciano per sentirsi confermare la sentenza. Io credo che, fermo restando le sue responsabilità, questa donna dovesse essere curata e assistita lontano dal carcere’.

#### BLEFARI: MARRONI (GARANTE DETENUTI), E’ UNA MORTE ANNUNCIATA =

(AGI) - Roma, 1 nov. - “Il sistema carcerario italiano ha dato, ancora una volta, l’ennesima dimostrazione di inumanita’ e inefficienza non riuscendo a cogliere i segnali di allarme di una situazione da tempo gravissima”. Lo ha detto il Garante dei detenuti del Lazio Angiolo Marroni commentando il suicidio, in una cella del carcere di Rebibbia, di Diana Blefari Melazzi.

“I precedenti familiari della donna - ha aggiunto Marroni - le sue condizioni psichiche in tutto il periodo di detenzione, il suo comportamento quotidiano, la sua solitudine, il suo rifiuto del cibo, delle medicine e di ogni contatto umano contribuivano a tratteggiare un quadro complessivo che doveva necessariamente far scattare un campanello d’allarme che, evidentemente, non si è attivato in tempo”.

Il Garante ha ricordato che due anni fa, nel novembre del 2007, aveva già denunciato pubblicamente il caso della Belfari Melazzi soggetto schizofrenico e inabile psichicamente, figlia di madre con la stessa malattia e morta suicida ristretta in regime di 41 bis. “Nel suo delirio la Blefari Melazzi - scriveva all’epoca Marroni - ritiene che la struttura carceraria (agenti e detenute comprese) agiscano contro di lei.

Le detenute dell’alta sicurezza, sezione attigua al 41 bis, ascoltano quotidianamente le sue urla e i suoi lamenti. Per lunghi periodi la donna non mangia e si chiude al mondo, rifiuta i farmaci e trascorre intere giornate a letto, al buio e senza contatti neanche con i familiari e l’avvocato. Inviata due volte all’osservazione psichiatrica di Sollicciano sembra migliorare, ma una volta tornata a Rebibbia le sue condizioni peggiorano di nuovo”.

“Evidentemente - ha concluso Marroni - il fatto che dopo gli allarmi sia stato declassato il regime dal 41 bis a detenuta comune non ha comunque aiutato questa donna che ha continuato a tenere un atteggiamento di totale chiusura verso tutto e verso tutti. A quanto sembra, nei giorni scorsi era stata fatta tornare da Sollicciano per sentirsi confermare la sentenza. Io credo che, fermo restando le sue responsabilità, questa donna dovesse essere curata e assistita lontano dal carcere”.

#### BLEFARI: MARRONI (GARANTE DETENUTI), E’ UNA MORTE ANNUNCIATA =

(AGI) - Roma, 1 nov. - “Il sistema carcerario italiano ha dato, ancora una volta, l’ennesima dimostrazione di inumanita’ e inefficienza non riuscendo a cogliere i segnali di allarme di una situazione da tempo gravissima”. Lo ha detto il Garante dei detenuti del Lazio Angiolo Marroni commentando il suicidio, in una cella del carcere di Rebibbia, di Diana Blefari Melazzi.

“I precedenti familiari della donna - ha aggiunto Marroni - le sue condizioni psichiche in tutto il periodo di detenzione, il suo comportamento quotidiano, la sua solitudine, il suo rifiuto del cibo, delle medicine e di ogni contatto umano contribuivano a tratteggiare un quadro complessivo che doveva necessariamente far scattare un campanello d’allarme che, evidentemente, non si e’ attivato in tempo”.

Il Garante ha ricordato che due anni fa, nel novembre del 2007, aveva gia’ denunciato pubblicamente il caso della Blefari Melazzi soggetto schizofrenico e inabile psichicamente, figlia di madre con la stessa malattia e morta suicida ristretta in regime di 41 bis. “Nel suo delirio la Blefari Melazzi - scriveva all’epoca Marroni - ritiene che la struttura carceraria (agenti e detenute comprese) agiscano contro di lei.

Le detenute dell’alta sicurezza, sezione attigua al 41 bis, ascoltano quotidianamente le sue urla e i suoi lamenti. Per lunghi periodi la donna non mangia e si chiude al mondo, rifiuta i farmaci e trascorre intere giornate a letto, al buio e senza contatti neanche con i familiari e l’avvocato. Inviata due volte all’osservazione psichiatrica di Sollicciano sembra migliorare, ma una volta tornata a Rebibbia le sue condizioni peggiorano di nuovo”.

“Evidentemente - ha concluso Marroni - il fatto che dopo gli allarmi sia stato declassato il regime dal 41 bis a detenuta comune non ha comunque aiutato questa donna che ha continuato a tenere un atteggiamento di totale chiusura verso tutto e verso tutti. A quanto sembra, nei giorni scorsi era stata fatta tornare da Sollicciano per sentirsi confermare la sentenza. Io credo che, fermo restando le sue responsabilita’, questa donna dovesse essere curata e assistita lontano dal carcere”.

Apc-Br/ Pannella: Suicidio Blefari risultato del sistema carcerario  
In sezione femminile Rebibbia da tempo situazione difficile

Roma, 1 nov. (Apcom) - “Ho dei motivi di ritenere che, ancora una volta, questo suicidio sia il risultato di un sistema di giustizia e carcerario che induce gesti estremi”. Marco Pannella, leader dei Radicali, ha commentato così ai microfoni di CNRmedia il suicidio della neobrigatista Diana Blefari Melazzi.

“In questo caso lei era stata internata in un ospedale psichiatrico esterno alla struttura penitenziaria romana - ha spiegato Pannella -, poi è stata rimandata inopinatamente in carcere dove, se ci sarà un minimo di decenza della giustizia italiana, sarà ben chiara la responsabilità di coloro che hanno chiuso gli occhi dinanzi alle situazioni psichiche difficili che si constatano da tempo nella sezione femminile di Rebibbia. Finché si è arrivati a questa tragica conclusione”.

**BLEFARI: PANNELLA, NOSTRE CARCERI PORTANO TRAGICHE CONCLUSIONI**

(AGI) - Roma, 1 nov. - Sul suicidio in carcere della brigatista Diana Blefari Melazzi, il radicale Marco Pannella ai microfoni di CNRmedia: “In questo caso lei era stata internata in un ospedale psichiatrico esterno alla struttura penitenziaria romana, poi e’ stata rimandata inopinatamente in carcere dove, se ci sarà un minimo di decenza della giustizia italiana, sarà ben chiara la responsabilita’ di coloro che hanno chiuso gli occhi dinanzi alle situazioni psichiche difficili che si constatano da tempo nella sezione femminile di Rebibbia.

Finché si e’ arrivati a questa tragica conclusione”.

Apc-Br/ Diana Blefari Melazzi, la staffetta che seguì Marco Biagi  
Era l’intestatario del covo di via Montecuccoli

Roma, 1 nov. (Apcom) - Diana Blefari Melazzi era stata catturata il 22 dicembre 2003 in una villetta sul litorale nord di Roma tra Santa Severa e Santa Marinella e condannata in via definitiva all’ergastolo appena 6 giorni fa: il 27 ottobre 2009 infatti, la prima sezione della Cassazione aveva

confermato la sentenza della corte d'Appello di Bologna. 36 anni all'epoca dell'omicidio Biagi, romana, commessa in due edicole, incensurata. Proviene da una famiglia nobile dell'alto Ionio Cosentino. Il suo nome risulta legato agli ambienti antagonisti della capitale, gli stessi frequentati da Mario Galesi e da altri componenti del commando che il 19 marzo 2002 uccise a Bologna Marco Biagi.

Fu lei l'intestataria della cantina al numero 3 di via Montecuccoli, nel quartiere Prenestino, a Roma, il "covo" delle Brigate rosse, scoperto il 20 dicembre 2003, in cui vennero rinvenuti cento chili di esplosivo e materiale di archivio delle Br, tra cui il documento di rivendicazione dell'omicidio Biagi.

Nel suo appartamento è invece stato rinvenuto un documento - lo stesso ritrovato in casa di Marco Mezzasalma - riguardante la "ritirata strategica" delle Br, ossia la strategia da adottare in seguito all'arresto di Nadia Lioce e alla morte di Mario Galesi ("Impostazione del riadeguamento politico-organizzativo alle nuove condizioni dell'O."), in cui è presente anche un esplicito "bilancio dell'azione Biagi".

Dalla testimonianza di Cinzia Banelli (la 'pentita' principale accusatrice delle nuove Br) Diana Blefari Melazzi aveva avuto, nel gruppo di fuoco che il 19 marzo 2002 uccise a Bologna Marco Biagi, il ruolo di 'staffetta': lei seguì più volte il professore all'università di Modena e nel tragitto fra la stazione di Bologna e la sua casa e lei, soprattutto, lo seguì in bicicletta la sera in cui fu ucciso. Poi, dopo l'arresto di Nadia Lioce e del resto del commando, risulta che era stata Diana Blefari ad affittare la 'base operativa' romana, 'centrale operativa' del gruppo. Infine, in tribunale, Blefari lesse una dichiarazione di conferma della propria militanza nelle Br, con la quale pose fine a ogni possibilità di tirarla fuori dalla vicenda.

Apc-Br/ Diana Blefari 'apatica' in cella già da 3 anni

Roma, 1 nov. (Apcom) - La prima sezione penale della Cassazione aveva confermato la sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Bologna il 9 gennaio 2009: capace di stare in giudizio e, quindi, ergastolo. Era il 27 ottobre: sei giorni dopom nel carcere femminile di Rebibbia, Diana Blefari Melazzi, neo-br condannata per l'omicidio del giuslavorista Marco Biagi, si è impiccata a quarant'anni. Non ha retto, la 'compagna Maria' ma, secondo numerose testimonianze di chi l'ha incontrata in carcere, il suo 'calvario' era iniziato almeno 3 anni fa. Già nel febbraio 2006, infatti, il direttore del carcere dell'Aquila, dove Blefari era detenuta, decise di inviarla all'ospedale penitenziario di Sollicciano per una serie di visite mediche.

La detenuta, 'ospite' del braccio del 41 bis del carcere delle Costarelle e sottoposta a 'regime carcerario duro' (due ore d'aria e due di socialità al giorno, posta censurata e un'ora al mese con la famiglia, attraverso un vetro), aveva iniziato a dare segni di quella che nelle carceri è la 'malattia' più temuta: l'apatia. Blefari, infatti, non si alzava più dal letto e rifiutava i colloqui con tutti, familiari e avvocato compresi. La neobrigatista, quindi, si è impiccata ieri sera, attorno alle dieci e mezza, utilizzando lenzuola tagliate e annodate. La donna - secondo quanto si è appreso - era in cella da sola, detenuta nel reparto isolamento del carcere Rebibbia femminile.

**TERRORISMO: PANNELLA, NOSTRA GIUSTIZIA E NOSTRE CARCERI INDUCONO A SUICIDIO =**

Roma, 1 nov. (Adnkronos) - "Ho dei motivi di ritenere che, ancora una volta, questo suicidio sia il risultato di un sistema di giustizia e carcerario che induce gesti estremi". Marco Pannella, storico esponente dei Radicali italiani, ha commentato così ai microfoni di CNRmedia il suicidio della neobrigatista Diana Blefari Melazzi, carcerata a Rebibbia per l'omicidio del giuslavorista Marco Biagi.

"In questo caso lei era stata internata in un ospedale psichiatrico esterno alla struttura penitenziaria romana - ha spiegato Pannella -, poi e' stata rimandata inopinatamente in carcere dove, se ci sarà un minimo di decenza della giustizia italiana, sarà ben chiara la responsabilità di coloro che hanno chiuso gli occhi dinanzi alle situazioni psichiche difficili che si constatano da tempo nella sezione femminile di Rebibbia. Finché si è arrivati a questa tragica conclusione".

## CARCERI:SUICIDIO BLEFARI;GONNELLA,TRASFERITA SENZA AVVERTIRE

(ANSA) - ROMA, 1 NOV - 'Diana Blefari era stata trasferita dal carcere di Firenze a Rebibbia a Roma senza che la famiglia a tutt'oggi fosse avvertita'. Lo dichiara Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione Antigone, che si batte per i diritti nelle carceri. L'associazione ha seguito la vicenda di Diana Blefari perche' la famiglia si era rivolta ad Antigone per avere supporto legale.

'I parenti di Diana Blefari, dopo la recente condanna all'ergastolo - aggiunge Gonnella - avevano programmato per domani di partire per Firenze per fare visita alla Blefari'.

Tra quelle di parte e quelle ordinate dal tribunale, ricorda Gonnella, sono state 30 le perizie su Diana Blefari.

## Apc-Br/ Capece (Sappe): Suicidio Blefari colpa del sovraffollamento

Roma, 1 nov. (Apc) - Il suicidio di Diana Blefari Melazzi "parte dal sovraffollamento delle carceri: con 65.000 detenuti e un sottorganico di 5.500 agenti ci è difficile controllare a vista i detenuti, soprattutto quelli particolarmente a rischio". Così Donato Capece, segretario del sindacato della polizia penitenziaria Sappe.

"Chiediamo a governo uno sforzo per un provvedimento che dia alla polizia penitenziaria gli uomini necessari - dice Capece - Noi tantissime volte salviamo la vita a detenuti che stanno tentando il suicidio, ma si può fare solo con personale adeguato e nella sezione di Blefari Melazzi c'era un solo agente per 100 detenuti".

## BLEFARI: PRIMA DI SUICIDARSI NOTIFICATO ERGASTOLO PER BIAGI =

(AGI) - Roma, 1 nov. - Ieri pomeriggio Diana Blefari Melazzi si è vista notificare in carcere dagli uffici giudiziari di Bologna la notizia della condanna definitiva all'ergastolo per l'omicidio di Marco Biagi. Dopo poche ore la militante br si è tolta la vita. "Sono convinta - spiega oggi l'avvocato Caterina Calia - che la decisione della Cassazione per il delitto Biagi sia stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Diana non ha mai accettato questa condanna da parte dei giudici di Bologna. Riteneva di essere estranea a quella vicenda. Non io personalmente, ma un altro collega, dopo la sentenza della Cassazione del 27 ottobre, era andato a Rebibbia per comunicarle la notizia. Ieri pomeriggio, però, il provvedimento le è stato notificato in cella".

## Apc-Br/ Notifica ergastolo poche ore prima del suicidio della Blefari

Roma, 1 nov. (Apc) - Poche ore prima di togliersi la vita Diana Blefari Melazzi ha ricevuto una comunicazione ufficiale dagli uffici giudiziari di Bologna rispetto alla conferma in Cassazione, della condanna all'ergastolo per il suo coinvolgimento nell'omicidio di Marco Biagi. Il verdetto emesso dalla Suprema corte era stato comunicato anche da un legale, collaboratore dei suoi difensori Caterina Calia e Valerio Spigarelli, ma forse quel documento, quel pezzo di carta, potrebbe essere stato "la goccia che ha fatto traboccare il vaso", ha spiegato la penalista. "Diana non ha mai accettato questa condanna", ha detto l'avvocato Calia. Nel primo processo la Cassazione aveva annullato la condanna alla Blefari Melazzi, ritenendo che ci fosse una carenza di motivazione. Con la conferma però in appello del massimo della pena gli ermellini hanno a loro volta ribadito, il 27 ottobre scorso.

## BLEFARI: NEL 2006 CONSULENTE DIFESA PARLO' DI RISCHIO SUICIDIO =

(AGI) - Roma, 1 nov. - Che Diana Blefari Melazzi fosse a rischio suicidiario lo aveva già scritto nero su bianco Antonio Coppotelli, consulente della difesa, nel maggio del 2006, quando la vicenda legata all'omicidio di Massima D'Antona era al vaglio della corte d'assise d'appello di Roma. Lo psichiatra nominato all'epoca dall'avvocato Caterina Calia disse che la militante br era in pericolo di vita, che aveva bisogno urgente di cure adeguate e che il regime carcerario del 41bis non faceva altro che aggravare un problema già critico.

Il perito indicato dalla corte, Maurizio Marasco, invece, aveva escluso ogni ipotesi di infermità mentale della Blefari Melazzi: pur prendendo atto che la detenuta rifiutava il cibo e ogni cura e che non voleva incontrare i familiari e neppure il proprio legale, il perito aveva ritenuto la br 'capace di stare in giudizio'. Anche con riferimento al processo bolognese per la morte di Marco Biagi, l'avvocato Calia, assieme al collega Valerio Spigarelli, si e' a lungo battuta perche' nei confronti della Blefari Melazzi venisse dichiarata almeno la temporanea incapacita' processuale. La brigatista, a parere della penalista e di chi era riuscito a visitarla, era affetta da uno stato paranoide di genesi psicotica, alternava rari momenti di lucidita' ad altri di vero delirio, difficilmente voleva avere rapporti con il mondo esterno, non riceveva neppure gli atti processuali ed evitava di usufruire dei pur ridottissimi spazi di socialita' che il regime di carcere duro le concedeva.

"Insomma da anni denunciavamo - ricorda oggi l'avvocato Calia - che Diana non stava bene. Qualcuno adesso avra' capito che il nostro allarme non e' mai stato preso in considerazione".

#### BLEFARI: INDAGHERA' ANCHE IL DAP =

(AGI) - Roma, 1 nov. - Una inchiesta sul suicidio della brigatista Diana Blefari Melazzi sara' aperta anche dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, una volta ricevuta l'autorizzazione della procura di Roma. L'inchiesta dovra' accertare se vi siano state responsabilita' da parte del personale addetto alla vigilanza, per eventuali provvedimenti disciplinari.

#### BLEFARI: SAPPE, SUICIDIO VA LETTO NEL CONTESTO CARCERARIO =

(AGI) - Roma, 1 nov. - Il Sappe, sindacato autonomo di Polizia penitenziaria, invita a leggere il suicidio delle neobrigatista Diana Blefari Melazzi, il sessantesimo caso in un anno, nel contesto di un 'combinato disposto' -sovrappollamento e gravi carenze negli organici della Polizia penitenziaria- che ricade pericolosamente sulle condizioni lavorative degli agenti. "Come puo'", si legge in una nota del segretario generale, Donato Capece, "un agente da solo controllare 80-100 detenuti? Con un sovrappollamento di 65mila detenuti in carceri che ne possono contenere a malapena 43mila, accadono purtroppo questi episodi.

E se la situazione non si aggrava ulteriormente e' grazie alle donne e agli uomini del Corpo che, in media, sventano 10 tentativi di suicidio di detenuti nei penitenziari italiani. E' grave che la classe politica, dopo aver visitato in massa le carceri il 15 agosto scorso, non sia ancora stata in grado di trovare soluzioni politiche e amministrative al tracollo del sistema penitenziario italiano". E conclude: "Rinnoviamo oggi ai tanti rappresentanti dei cittadini, in particolare a quelli che si sono recati in visita nei giorni di Ferragosto in carcere, l'invito e il monito a non sottovalutare la portata storica del loro gesto. Il Corpo di Polizia Penitenziaria ha mantenuto fino ad ora l'ordine e la sicurezza negli oltre duecento istituti penitenziari, a costo di enormi sacrifici personali, mettendo a rischio la propria incolumita' fisica, senza perdere il senso del dovere e dello Stato, nonostante vessati da continue umiliazioni e aggressioni da una popolazione detenuta esasperata dal sovrappollamento e da politiche repressive che non hanno avuto il coraggio e l'onesta' politica e intellettuale di riconoscere i dati statistici e gli studi universitari indipendenti, su come il ricorso alle misure alternative e politiche di serio reinserimento delle persone detenute attraverso il lavoro, siano l'unico strumento valido, efficace, sicuro ed economicamente vantaggioso, per attuare il tanto citato quanto non applicato articolo 27 della nostra Costituzione".

#### TERRORISMO: SAPPE, SUICIDIO DETENUTA BLEFARI VA LETTO IN CONTESTO CRISI SISTEMA PENITENZIARIO =

Roma, 1 nov. - (Adnkronos) - "Quello della detenuta brigatista Diana Blefari Melazzi nel carcere romano di Rebibbia e', a quanto ci risulta, il suicidio n.60 di un detenuto avvenuto quest'anno. Ed e' avvenuto, come gli altri, nel contesto di un 'combinato disposto' (sovrappollamento penitenziario e gravi carenze negli organici della Polizia penitenziaria) che ricade pericolosamente sulle condizioni lavorative dei Baschi Azzurri del Corpo e che impedisce di svolgere servizio nel migliore dei modi. Come puo' un Agente, da solo, controllare 80/100 detenuti?". E' quanto dichiara Donato Capece, segretario generale del Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria (SAPPE), la prima e piu' rappresentativa organizzazione di Categoria.

“Con un sovraffollamento di 65mila detenuti in carceri che ne possono contenere a mala pena 43mila, accadono purtroppo questi episodi. E se la situazione non si aggrava ulteriormente e' grazie alle donne e agli uomini del Corpo che, in media, sventano 10 tentativi di suicidio di detenuti nei penitenziari italiani. E' grave che la classe politica, dopo aver visitati in massa le carceri il 15 agosto scorso, non sia ancora stata in grado di trovare soluzioni politiche e amministrative al tracollo del sistema penitenziario italiano. Rinnoviamo oggi -aggiunge il Sappe- ai tanti rappresentanti dei cittadini, in particolare a quelli che si sono recati in visita nei giorni di Ferragosto in carcere, l'invito e il monito a non sottovalutare la portata storica del loro gesto”.

“Il Corpo di Polizia Penitenziaria ha mantenuto fino ad ora l'ordine e la sicurezza negli oltre duecento Istituti penitenziari a costo di enormi sacrifici personali, mettendo a rischio la propria incolumita' fisica, senza perdere il senso del dovere e dello Stato nonostante vessati da continue umiliazioni ed aggressioni, da parte di una popolazione detenuta esasperata dal sovraffollamento e da politiche repressive che non hanno avuto il coraggio e l'onesta' politica ed intellettuale, di riconoscere i dati statistici e gli studi Universitari indipendenti, su come il ricorso alle misure alternative e politiche di serio reinserimento delle persone detenute attraverso il lavoro, siano l'unico strumento valido, efficace, sicuro ed economicamente vantaggioso, per attuare il tanto citato quanto non applicato articolo 27 della nostra Costituzione. L'intero Corpo di Polizia Penitenziaria - conclude la nota del Sappe- e' allo stremo, ma oggi servono iniziative concrete sia da parte dell'Esecutivo che della Sovrana attivita' Parlamentare sulle criticita' penitenziarie”.

**BLEFARI: ALFANO, DETENZIONE COMPATIBILE CON STATO PSICOFISICO =**

(AGI) - Roma, 1 nov. - “Dalle prime informazioni assunte, la neobrigatista Blefari era in regime di detenzione comune e in una situazione carceraria compatibile con le sue condizioni psicofisiche, cosi' come stabilito dall'autorita' giudiziaria. Lo ha detto al TG5 il ministro della Giustizia Angelino Alfano.

“Il 27 ottobre la Cassazione aveva confermato la sua condanna all'ergastolo. Abbiamo gia' avviato una puntuale e attenta inchiesta amministrativa che affianchera' quella giudiziaria, allo scopo di fare immediatamente luce sull'accaduto”.

**CARCERI: NEO BR DIANA BLEFARI SI IMPICCA A REBIBBIA A ROMA**

(9Colonne) Roma, 1 nov - Ha utilizzato le lenzuola presenti nella sua cella e annodandole assieme: così neobrigatista Diana Blefari ha creato un cappio e si è impiccata attorno alle 22,30 di ieri sera nel carcere femminile di Rebibbia a Roma. La donna, lo scorso 27 ottobre, aveva ricevuto dalla Prima sezione penale della Cassazione la conferma alla condanna all'ergastolo per il concorso nell'omicidio del giuslavorista Marco Biagi, avvenuto a Bologna il 19 marzo 2002. Secondo quanto si appreso al momento del suicidio la donna era in cella da sola, detenuta nel reparto isolamento. A rinvenire il corpo della Blefari sono stati gli agenti di polizia penitenziaria che hanno tentato, senza riuscirci, di rianimare la donna. “Il carcere femminile di Rebibbia è quello più grande d'Italia e con la più grave carenza di agenti: nonostante questo il personale in servizio è stato tempestivo ed è subito intervenuto per prestare soccorso” a Diana Blefari: così Leo Beneduci, segretario generale dell'Organizzazione sindacale autonoma di polizia penitenziaria (Osapp), evidenzia la tempestività dei soccorsi rilevando anche come di notte, in sezione, sia generalmente presente un solo agente che ha la responsabilità di sorvegliare un numero sempre maggiore di detenuti visto l'elevato tasso di sovraffollamento delle carceri italiane. Diana Blefari da tempo dava segni di cedimento psicologico: lo scorso mese di aprile il gup del tribunale di Roma Pierfrancesco De Angelis aveva infatti disposto una perizia psichiatrica per verificare la capacità di intendere e di volere della donna dopo che la neobrigatista aveva aggredito un agente di polizia del carcere: secondo i legali della Blefari proprio quell'aggressione era una conseguenza delle particolari condizioni mentali in cui la donna versava dopo la condanna all'ergastolo a Bologna. Anche dopo la conferma dell'ergastolo in Cassazione, i legali della donna cercarono di contestare la legittimità della perizia medica eseguita nell'appello bis sostenendo che era di parte in quanto affidata ad un consulente del pm che si era già occupato del caso.

Informato del suicidio della sua assistita Caterina Calia, uno dei legali della Blefari, ha detto: “Ora ci credono, ora chiamano tutti, prima non chiamava nessuno. Non ho proprio voglia di parlare: sono quattro anni che denunciavo le sue condizioni”. Dura anche la presa di posizione del Garante dei detenuti del Lazio Angiolo Marroni: “Il sistema carcerario italiano - ha detto - ha dato, ancora una volta, l’ennesima dimostrazione di inumanità e inefficienza non riuscendo a cogliere i segnali di allarme di una situazione da tempo gravissima. I precedenti familiari della donna, le sue condizioni psichiche, il suo comportamento quotidiano, la sua solitudine e il suo rifiuto del cibo e delle medicine - ha osservato - tratteggiavano un quadro complessivo che doveva necessariamente far scattare un campanello d’allarme che, evidentemente, non si è attivato in tempo”.

Analogo il parere del leader storico dei Radicali italiani Marco Pannella, intervenuto ai microfoni di Cnr Media: “Ho motivo di credere - ha detto - che questo suicidio sia il risultato di un sistema di giustizia e carcerario che induce gesti estremi”.

#### BLEFARI: SAPPE; 60/O SUICIDIO 2009, COLPA SOVRAFFOLLAMENTO

(V. CARCERI: BLEFARI SI IMPICCA... DELLE 11.20 CIRCA) (ANSA) - ROMA, 1 NOV - ‘Quello della detenuta brigatista Diana Blefari Melazzi nel carcere romano di Rebibbia e’, a quanto ci risulta, il suicidio numero 60 di un detenuto avvenuto quest’anno’. Lo rileva Donato Capece, segretario generale del Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria (Sappe). ‘Ed e’ avvenuto, come gli altri - ha spiegato Capece - nel contesto di un ‘combinato disposto’ (sovraffollamento penitenziario e gravi carenze negli organici della Polizia penitenziaria) che ricade pericolosamente sulle condizioni lavorative dei Baschi Azzurri del Corpo e che impedisce di svolgere servizio nel migliore dei modi. Come puo’ un agente, da solo, controllare 80-100 detenuti?’.

‘Con un sovraffollamento di 65mila detenuti in carceri che ne possono contenere a mala pena 43mila - ha proseguito il segretario del Sappe - accadono purtroppo questi episodi. E se la situazione non si aggrava ulteriormente e’ grazie alle donne e agli uomini del Corpo che, in media, sventano 10 tentativi di suicidio di detenuti nei penitenziari italiani’.

Apc-\* Br/ Alfano: detenzione Blefari compatibile con sue condizioni

Roma, 1 nov. (Apc) - Diana Blefari, “dalle prime informazioni assunte”, era in regime di detenzione comune e “in una situazione carceraria compatibile con le sue condizioni psicofisiche, così come stabilito dall’autorità giudiziaria”: così il ministro della Giustizia, Angelino Alfano in una intervista al Tg5 sul suicidio della neobrigatista Diana Blefari.

“Il 27 ottobre, la Cassazione aveva confermato la sua condanna all’ergastolo - ha aggiunto Alfano - Abbiamo già avviato una puntuale e attenta inchiesta amministrativa che affiancherà quella giudiziaria, allo scopo di fare immediatamente luce sull’accaduto”.

#### BLEFARI:PETRILLI(PD);AVEVAMO SOLLEVATO CASO, ORA E’ MORTA

(ANSA) - ROMA, 1 NOV - Il suicidio nel carcere di Rebibbia di Diana Blefari Melazzi non ci coglie di sorpresa. Lo afferma in un comunicato stampa. Giulio Petrilli, responsabile provinciale Pd dipartimento diritti e garanzie, il quale ricorda: ‘sollevai il suo caso insieme ad altre persone(deputati, consiglieri regionali, esponenti di partito) in quanto in una visita con dei parlamentari nel carcere de L’Aquila dove era detenuta piu’ di due anni fa, ci rendemmo conto della gravita’ del suo stato di salute; non mangiava, non parlava con nessuno, non si alzava dal letto, questo per mesi interi. Abbiamo fatto di tutto per farla trasferire, dopo alcuni mesi fu trasferita al centro clinico psichiatrico di Sollicciano, poi a Roma dove oggi si e’ suicidata.

Era palese che avesse una forma gravissima di depressione, non poteva stare in regime di 41 bis o regimi speciali.

Fu richiesta una soluzione che allievasse questa situazione, un intervento umanitario. Ma niente. Così’ purtroppo si muore nelle carceri. La democrazia e il diritto devono vigere anche nelle carceri e valere anche per chi ha commesso gravissimi reati, questa e’ la forza dello stato di diritto’.

#### BLEFARI: PROCURA ROMA APRE INCHIESTA E DISPONE AUTOPSIA



(ANSA) - ROMA, 1 NOV - La procura di Roma ha aperto un'inchiesta per chiarire le cause del suicidio della brigatista Diana Blefari Melazzi, che si è impiccata ieri sera in una cella del carcere romano di Rebibbia.

Blefari, a quanto si è appreso, era in transito nel penitenziario romano, dove era in isolamento, proveniente dal carcere fiorentino di Sollicciano dove stava scontando, tra l'altro, la condanna definitiva all'ergastolo per l'omicidio Biagi. Ieri le era stato notificato il provvedimento della condanna definitiva emessa dalla Prima corte di Cassazione per l'omicidio del giuslavorista bolognese.

Il pm Maria Cristina Palaia ha aperto, per ora, un fascicolo cosiddetto 'modello 45' ossia senza indagati e ha disposto l'autopsia. L'indagine per ora è senza indagati ma la procura potrebbe riesaminare l'intero iter giudiziario della Blefari in considerazione della sua presunta patologia psichica, come emerso in questi anni dalle numerose richieste di consulenze.

Secondo la difesa della brigatista nel corso di questi anni un consulente di parte aveva anche accertato 'un rischio suicidio' per Blefari che in carcere, sempre secondo le difese, aveva assunto un atteggiamento di isolamento totale, non parlava con le altre detenute, spesso rifiutava il cibo. Tutte le consulenze tuttavia, sono state sempre valutate dai magistrati che hanno sempre sentenziato la capacità di stare in giudizio della Blefari. Blefari, per gli inquirenti, avrebbe ancora potuto svelare molti punti ancora oscuri delle nuove brigate rosse a cominciare dalle armi e dal nascondiglio dove sarebbero state celate tra queste la pistola usata per uccidere Biagi e D'Antona.

Blefari era l'affittuaria a Roma del covo di via Montecuccoli dove fu trovato anche l'archivio informatico delle Br decrittato poi anche grazie alle password fornite dalla ex brigatista, poi collaboratrice di giustizia, Cinzia Banelli.

Apc-Br/D'Elia (Nessuno tocchi Caino): Oggi sistema carceri criminogeno

Si registrano situazioni al limite, mancano diritti umani

Roma, 1 nov. (Apcom) - "Una morte in carcere non può mai essere considerata frutto di motivi naturali, perché si registrano situazioni al limite nel sistema penitenziario italiano. Nelle condizioni attuali si tratta di un sistema criminogeno e mortifero, per il sovraffollamento e per il mancato rispetto dei diritti umani. E non c'è nulla di naturale, in questo". È il primo commento del segretario di Nessuno tocchi Caino, Sergio D'Elia, dopo la notizia del suicidio in carcere di Diana Blefari Melazzi, membro delle nuove Br.

BLEFARI: ALFANO, AVVIATA INCHIESTA AMMINISTRATIVA

(ANSA) - ROMA, 1 NOV - Sul suicidio in carcere della neobrigatista Diana Blefari Melazzi 'abbiamo già' avviato una puntuale e attenta inchiesta amministrativa che affiancherà quella giudiziaria' così da 'fare immediatamente luce sull'accaduto'. Lo ha detto il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, in una dichiarazione rilasciata al Tg5.

Il guardasigilli ha in ogni caso assicurato che 'dalle prime informazioni assunte la neobrigatista Blefari era in regime di detenzione comune (e non in 41 bis, ndr.) e in una situazione carceraria compatibile con le sue condizioni psicofisiche così come stabilito dall'Autorità giudiziaria'.

Apc-Br/Assessore Lazio Nieri: Blefari come Cucchi, tragedia annunciata

Trattamento penitenziario inadeguato

Roma, 1 nov. (Apcom) - Quella di Diana Blefari era "una tragica fine annunciata. Da tempo la detenuta soffriva di gravi problemi psichici tali da suggerire un diverso trattamento penitenziario, come gli stessi medici di Rebibbia avevano sostenuto. La morte della Blefari è frutto della stessa 'disattenzione' riservata a Stefano Cucchi". Così in una nota Luigi Nieri, assessore al Bilancio della Regione Lazio, secondo il quale quanto accaduto al geometra romano Stefano Cucchi e alla neobrigatista Diana Blefari è "l'ennesimo sintomo di una giustizia che colpisce in modo iniquo, salva i potenti e manda a morte gli altri. In questo momento ci dovrebbe essere il rammarico di chi non ha creduto sino in fondo al suo malessere. Il passato della Blefari non giustifica un trattamento

così miope nei suoi confronti. La morte per suicidio di un essere umano nelle patrie galere rappresenta, sempre, una sconfitta per lo Stato”.

**TERRORISMO: ALFANO, SU SUICIDIO BLEFARI AVVIATA INCHIESTA AMMINISTRATIVA =**

Roma, 1 nov. - (Adnkronos) - “Dalle prime informazioni assunte, la neobrigatista Blefari era in regime di detenzione comune e in una situazione carceraria compatibile con le sue condizioni psicofisiche, così come stabilito dall’ autorità giudiziaria. Il 27 ottobre, la Cassazione aveva confermato la sua condanna all’ergastolo. Abbiamo già avviato una puntuale e attenta inchiesta amministrativa che affiancherà quella giudiziaria, allo scopo di fare immediatamente luce sull’accaduto”. Lo ha dichiarato il ministro della Giustizia, Angelino Alfano al Tg5, sul suicidio della neobrigatista Blefari.

**BLEFARI: GARANTE, IN CELLA SOLA E SEMPRE A LETTO SENZA PARLARE RIFIUTAVA CIBO E MEDICINE, ANCHE LA MADRE ERA MORTA SUICIDA (ANSA) - ROMA, 1 NOV -** Passava le sue giornate in completo isolamento, in una cella singola, per la maggior parte del tempo a letto e al buio, rifiutando spesso cibo e medicine. E’ il ritratto, tracciato dal garante dei detenuti del Lazio Angiolo Marroni, della brigatista Diana Blefari Melazzi, edicolante romana di 41 anni, morta suicida ieri sera nella cella dove era detenuta nel carcere romano femminile di Rebibbia.

Blefari, ricorda Marroni, era schizofrenica e inabile psichicamente, figlia di madre con la stessa malattia, morta suicida lanciandosi dal balcone di casa. Dal regime di 41 bis era passata a quello di detenzione normale. Trascorrevva, però, le giornate in completa solitudine rifiutando qualsiasi contatto con le altre detenute. Pensava, ha riferito ancora Marroni, che la direzione del carcere ce l’avesse con lei. Nel maggio scorso aggredì una guardia giurata e nei giorni scorsi era stata fatta tornare dal carcere Sollicciano per sentirsi confermare la sentenza di condanna definitiva all’ergastolo. Una notizia che l’aveva sconvolta.

Nel corso della sua detenzione le condizioni psicofisiche della brigatista si erano deteriorate e più volte aveva rifiutato contatti con parenti e difensori. Due anni fa aveva sofferto anche disturbi alimentari, passando in pochi mesi da 50 a 80 chilogrammi.

Un suicidio che per Marroni era ‘una cosa prevedibile: le mie collaboratrici mi dicevano che era un caso drammatico. Aveva dei problemi psichici e un comportamento che in carcere preoccupa. Non aveva rapporto né con le altre detenute né con le mie collaboratrici’.

**BLEFARI: PSICHIATRA LA VISITÒ DUE GIORNI FA, ERA PROVATA (ANSA) - ROMA, 1 NOV -** L’ultima visita di uno psichiatra, per constatare il suo stato emotivo ‘fortemente provato’, la neobrigatista Diana Blefari Melazzi, suicidatasi ieri sera nel carcere di Rebibbia, l’ha ricevuta due giorni fa nella sua cella. Secondo quanto si è appreso lo psichiatra avrebbe accertato ‘un forte stato di prostrazione’.

Diana Blefari Melazzi, caduta durante la detenzione in uno stato di profonda depressione, era già stata sottoposta nell’aprile scorso ad una perizia psichiatrica.

**BLEFARI: D’ANTONA, NON VOGLIO COMMENTARE QUESTA MORTE (ANSA) - ROMA, 1 NOV -** Olga D’Antona, moglie del giuslavorista ucciso dalle Brigate rosse, non vuole commentare la morte di Diana Blefari Melazzi: ‘ci tengo solo a far sapere che non ho nulla da dire e non voglio fare dichiarazioni su questa morte’.

**TERRORISMO: NIERI, A DIANA BLEFARI TRATTAMENTO PENITENZIARIO INADEGUATO =**

Roma, 1 nov. - (Adnkronos) - “Quella di Diana Blefari era una tragica fine annunciata. Da tempo la detenuta soffriva di gravi problemi psichici tali da suggerire un diverso trattamento penitenziario, come gli stessi medici di Rebibbia avevano sostenuto. La morte della Blefari è frutto della stessa ‘disattenzione’ riservata a Stefano Cucchi. E’ questo l’ennesimo sintomo di una giustizia che

colpisce in modo iniquo, salva i potenti e manda a morte gli altri'. Lo dichiara Luigi Nieri, assessore al Bilancio della Regione Lazio.

'In questo momento ci dovrebbe essere il rammarico di chi non ha creduto sino in fondo al suo malessere -continua-. Il passato della Blefari non giustifica un trattamento così miope nei suoi confronti. La morte per suicidio di un essere umano nelle patrie galere rappresenta, sempre, una sconfitta per lo Stato”.

#### BLEFARI: FORSE COLLABORAVA, IERI VISITA INVESTIGATORI

(ANSA) - ROMA, 1 NOV - Diana Blefari Melazzi sembra avesse cominciato a collaborare con la giustizia. Ieri aveva avuto un colloquio in carcere con alcuni investigatori che risulterebbe non essere stato il primo. Sempre ieri, poco dopo il colloquio investigativo, le fu notificata dall'ufficio matricola del carcere la sentenza della Cassazione che la condannava definitivamente all'ergastolo. Poi il suicidio.

Apc-Br/ Manconi: Perché la Blefari non era in una struttura protetta?

“C'erano state già avvisaglie di suicidio”

Roma, 1 nov. (Apc) - Luigi Manconi, presidente di 'A Buon Diritto', ricorda che “già da sottosegretario alla Giustizia con delega al sistema delle carceri (2006-2008) mi interessai dello stato di salute e di detenzione di Diana Blefari, sollecitando l'amministrazione penitenziaria a seguire con particolare attenzione una persona reclusa che, già allora, mostrava segni evidenti e reiterati di instabilità psichica”. “Ne conseguì - racconta in una nota - la declassificazione dal regime di 41 bis, totalmente inutile nel caso della Blefari, e l'assegnazione a un regime di alta sorveglianza, teso in particolare a scongiurare tentativi di suicidio, dei quali numerose erano state le manifestazioni”.

“Venne prevista - afferma l'ex sottosegretario - la cosiddetta sorveglianza a vista, finalizzata appunto a prevenire forme di autolesionismo. Dunque, siamo in presenza più che di un suicidio annunciato, di un atto proclamato, dichiarato, per così dire atteso. E le decine di perizie cui la Blefari è stata sottoposta in questi anni sono lì a testimoniare di una condizione che avrebbe dovuto imporre il suo ricovero in una struttura psichiatrica protetta. Perché, dunque, nulla è stato posto in essere per evitare che Diana Blefari trovasse una morte tanto tragica? E ciò in un circuito penitenziario dove, nel corso del 2009, già si sono registrati sessanta suicidi: se tale ritmo dovesse continuare, avremmo alla fine dell'anno il più alto numero di suicidi degli ultimi due decenni”.

#### BLEFARI: MANCONI, DOVEVA STARE IN UNA STRUTTURA PROTETTA =

(AGI) - Roma, 1 nov. -Diana Blefari doveva essere ricoverata in una struttura psichiatrica protetta. E' il parere di Luigi Manconi, presidente di 'A buon diritto' e sottosegretario alla giustizia nel secondo governo Prodi, che ricorda: “Nella mia qualità di sottosegretario alla Giustizia con delega al sistema delle carceri (2006-2008), mi interessai dello stato di salute e di detenzione di Diana Blefari, sollecitando l'amministrazione penitenziaria a seguire con particolare attenzione una persona reclusa che, già allora, mostrava segni evidenti e reiterati di instabilità psichica. Ne conseguì - prosegue Manconi - la declassificazione dal regime di 41 bis, totalmente inutile nel caso della Blefari, e l'assegnazione a un regime di alta sorveglianza, teso in particolare a scongiurare tentativi di suicidio, dei quali numerose erano state le manifestazioni. Venne previsto, infatti, la cosiddetta sorveglianza a vista, finalizzata appunto a prevenire forme di autolesionismo. Dunque, siamo in presenza più che di un suicidio annunciato, di un atto proclamato, dichiarato, per così dire atteso. E le decine di perizie cui la Blefari è stata sottoposta in questi anni sono lì a testimoniare di una condizione che avrebbe dovuto imporre il suo ricovero in una struttura psichiatrica protetta. Perché, dunque, nulla è stato posto in essere per evitare che Diana Blefari trovasse una morte tanto tragica? E ciò - conclude - in un circuito penitenziario dove, nel corso del 2009, già si sono registrati sessanta suicidi: se tale ritmo dovesse continuare, avremmo alla fine dell'anno il più alto numero di suicidi degli ultimi due decenni.

#### BLEFARI: MANCONI; SEGNALI SUICIDIO, PERCHE' NON PROTETTA?

(ANSA) - ROMA, 1 NOV - 'Nella mia qualita' di sottosegretario alla Giustizia con delega al sistema delle carceri nel 2006-2008 mi interessai dello stato di salute e di detenzione di Diana Blefari, sollecitando l'amministrazione penitenziaria a seguire con particolare attenzione una persona reclusa che, gia' allora, mostrava segni evidenti e reiterati di instabilita' psichica'. Lo ricorda Luigi Manconi, presidente di A Buon Diritto.

'Ne conseguì' - prosegue Manconi - la declassificazione dal regime di 41 bis, totalmente inutile nel caso della Blefari, e l'assegnazione a un regime di alta sorveglianza, teso in particolare a scongiurare tentativi di suicidio, dei quali numerose erano state le manifestazioni. Venne previsto, infatti - aggiunge - la cosiddetta sorveglianza a vista, finalizzata appunto a prevenire forme di autolesionismo. Dunque, siamo in presenza piu' che di un suicidio annunciato, di un atto proclamato, dichiarato, per cosi' dire atteso. E le decine di perizie cui la Blefari e' stata sottoposta in questi anni sono li' a testimoniare di una condizione che avrebbe dovuto imporre il suo ricovero in una struttura psichiatrica protetta'.

'Perche', dunque - chiede l'ex sottosegretario - nulla e' stato posto in essere per evitare che Diana Blefari trovasse una morte tanto tragica? E cio' in un circuito penitenziario dove, nel corso del 2009, gia' si sono registrati sessanta suicidi: se tale ritmo dovesse continuare, avremmo alla fine dell'anno il piu' alto numero di suicidi degli ultimi due decenni'.

#### BLEFARI: DOVEVA ESSERE INTERROGATA SU MASSIMO PAPINI =

(AGI) - Roma, 1 nov. - Diana Blefari Melazzi aveva fatto capire agli investigatori di essere disposta ad essere sentita su Massimo Papini, romano di 34 anni, attrezzista al cinema, arrestato qualche settimana fa a Castellabate alla Digos di Roma e Bologna, assieme ai colleghi di Salerno con l'accusa di partecipazione alla banda armata Brigate Rosse per il Partito Comunista Combattente. Papini, secondo gli inquirenti, era sentimentalmente legato alla Blefari Melazzi, secondo altri, tra i due c'erano soltanto una forte amicizia che durava da almeno quindici anni. La brigatista, arrestata dopo la scoperta del covo deposito di via Montecuccoli a Roma, avrebbe dovuto essere interrogata in questi giorni ma la condanna definitiva all'ergastolo firmata il 27 ottobre dalla Cassazione per il delitto Biagi aveva determinato uno slittamento dell'atto istruttorio. Alla Blefari Melazzi gli investigatori avrebbero chiesto informazioni circa una serie di contatti con Papini attraverso l'uso di schede telefoniche prepagate in maniera 'dedicata', ovvero effettuando chiamate dirette a un solo interlocutore per evitare che si potesse risalire all'autore delle chiamate. Una modalita' - stando all'accusa - tipica dei brigatisti. Papini, tra l'altro, era stato trovato in possesso di programmi di criptazione per computer simili a quelli usati da altri appartenenti alle Br-Pcc. Attraverso i tabulati telefonici gli inquirenti hanno anche ricostruito una serie di spostamenti dai quali e' emerso il contatto con la Blefari in occasione di attivita' cosiddette di 'organizzazione'.

#### BLEFARI: FONTI DAP, PER LEI ATTENTA VIGILANZA E CELLA APERTA

(ANSA) - ROMA, 1 NOV - Taciturna e schiva, la neobrigatista Diana Blefari Melazzi non era piu' detenuta in 41 bis (il cosiddetto 'carcere duro') ma in regime di detenzione comune e, dopo una serie di trasferimenti dal penitenziario dell'Aquila a quello romano di Rebibbia passando attraverso l'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino e il carcere di Sollicciano, era tornata lo scorso 21 ottobre nel carcere femminile della Capitale. A Rebibbia, dove nel 2008 aveva aggredito una agente di polizia penitenziaria e per questo era stata rinviata a giudizio, le era stata assegnata una cella singola nel reparto 'Cellulare' della sezione femminile, vicino al gabbiotto delle agenti di guardia. Nei confronti della Blefari - sottolineano fonti del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - sarebbero state adottate tutte le misure necessarie ad una attento controllo, anche in considerazione delle ultime indicazioni psichitriche. La direzione del carcere aveva infatti disposto che il blindato della cella della neobrigatista rimanesse aperto e che la polizia penitenziaria la sorvegliasse con attenzione per poi relazionare.

Al momento del suicidio della donna, una delle due agenti in servizio avrebbe avvertito un rumore, uno stocco, provenire dalla cella della Blefari. Nonostante l'immediato intervento, per la neobrigatista non c'e' stato niente da fare.

## BLEFARI: PM VOLEVA SENTIRLA SU ARRESTO PAPINI

(ANSA) - ROMA, 1 NOV - Diana Blefari Melazzi aveva forse deciso di svelare elementi ritenuti utili agli investigatori per far luce sugli omicidi D'Antona e Biagi e giungere alla individuazione di altri personaggi coinvolti nell'organizzazione denominata Nuove Brigate Rosse.

La brigatista, a quanto si e' appreso, doveva rispondere nei prossimi giorni, in particolare, alle domande del pm Erminio Amelio, su Massimo Papini arrestato il 2 ottobre scorso dalla Digos nell'ambito delle indagini coordinate dal capo del pool antiterrorismo della procura di Roma Pietro Saviotti.

Massimo Papini, 34 anni, romano, era stato arrestato con l'accusa di partecipazione a banda armata delle Br-partito comunista combattente. Su Papini indaga anche la Procura di Bologna per la partecipazione all'omicidio di Marco Biagi. Papini, per gli investigatori, sarebbe stato legato a Blefari e l'avrebbe accompagnata all'internet point dove la donna fece partire la rivendicazione dell'omicidio del giuslavorista.

Papini era legato sentimentalmente alla Blefari e l'avrebbe, secondo la procura, accompagnata nell'attivita' di organizzazione del gruppo, come nell'inchiesta che venne effettuata dai brigatisti per conoscere le abitudini di Biagi. Il pm Amelio aveva intenzione di sentire Blefari sul sistema di criptazione cosiddetto Pgp dei documenti trovati nel covo di via Montecuccoli cercando riscontri in merito. All'attenzione dei pm in sede di interrogatorio dell'ex brigatista, che doveva essere sentita come imputata in procedimento connesso, anche le comunicazioni telefoniche tra lei e Papini fatte utilizzando schede dedicate, con chiamate dirette a un solo interlocutore, una modalita' usata dai componenti delle Br per evitare che i controlli potessero risalire a loro.

## TERRORISMO: GARANTE DETENUTI LAZIO, BLEFARI RIFIUTAVA CIBO E OGNI CONTATTO UMANO = 'ANCHE SUA MADRE ERA MORTA SUICIDA'

Roma, 1 nov. - (Adnkronos) - 'Il sistema carcerario italiano ha dato, ancora una volta, l'ennesima dimostrazione di inumanita' e inefficienza non riuscendo a cogliere i segnali di allarme di una situazione da tempo gravissima'. Lo ha detto il Garante dei detenuti del Lazio Angiolo Marroni commentando il suicidio, in una cella del carcere di Rebibbia, di Diana Blefari Melazzi.

'I precedenti familiari della donna - ha aggiunto Marroni - le sue condizioni psichiche in tutto il periodo di detenzione, il suo comportamento quotidiano, la sua solitudine, il suo rifiuto del cibo, delle medicine e di ogni contatto umano contribuivano a tratteggiare un quadro complessivo che doveva necessariamente far scattare un campanello d'allarme che, evidentemente, non si e' attivato in tempo'.

Il Garante ha ricordato che due anni fa, nel novembre del 2007, aveva gia' denunciato pubblicamente il caso della Blefari Melazzi soggetto schizofrenico e inabile psichicamente, figlia di madre con la stessa malattia e morta suicida.

'Nel suo delirio la Blefari Melazzi - scriveva all'epoca Marroni - ritiene che la struttura carceraria (agenti e detenute comprese) agiscano contro di lei. Le detenute dell'alta sicurezza, sezione attigua al 41 bis, ascoltano quotidianamente le sue urla e i suoi lamenti. Per lunghi periodi la donna non mangia e si chiude al mondo, rifiuta i farmaci e trascorre intere giornate a letto, al buio e senza contatti neanche con i familiari e l'avvocato.

Inviata due volte all'osservazione psichiatrica di Sollicciano sembra migliorare, ma una volta tornata a Rebibbia le sue condizioni peggiorano di nuovo'.

'Evidentemente - ha concluso Marroni - il fatto che dopo gli allarmi sia stato declassato il regime dal 41 bis a detenuta comune non ha comunque aiutato questa donna che ha continuato a tenere un atteggiamento di totale chiusura verso tutto e verso tutti. A quanto sembra, nei giorni scorsi era stata fatta tornare da Sollicciano per sentirsi confermare la sentenza. Io credo che, fermo restando le sue responsabilita', questa donna dovesse essere curata e assistita lontano dal carcere'.

Apc-Br/ Uil Penitenziari: su suicidi in carcere indignazione ipocrita

Roma, 1 nov. (Apcom) - “Dopo l’ennesimo suicidio di una persona detenuta siamo costretti registrare la solita sequela di occasionali quanto tardive e ipocrite reazioni di indignazione.

Nella certezza che questo interesse avrà ad esaurirsi nel giro di poche ore il sistema penitenziario, sempre più criminogeno e mortifero, tornerà ad essere avviluppato dalle nebbie dell’indifferenza”. Così Eugenio Sarno, segretario generale della Uil pa Penitenziari, che domani sarà in visita alla Casa Circondariale di Teramo, commenta il suicidio in cella della neobrigatista Diana Blefari, in carcere a Rebibbia.

“Ascolto e leggo tanti commenti su questa triste vicenda. Mi chiedo, però, dov’erano queste persone quando in migliaia abbiamo denunciato lo stato di coma irreversibile del sistema penitenziario - dice - manifestando nelle piazze d’Italia e davanti alla Camera ? Dove sono e cosa dicono queste persone dei 900 agenti penitenziari feriti negli ultimi 18 mesi a seguito di aggressioni subite da parte dei detenuti? Siamo i primi a chiedere che si indaghino a fondo le cause dei tanti, troppi, suicidi di detenuti e agenti penitenziari”.

Sarno ribadisce che “le dichiarazioni occasionali non servono e non risolvono. Spesso si parla anche senza cognizione di causa”. La Uil Pa Penitenziari sottolinea poi “le dirette responsabilità dell’amministrazione penitenziaria e del ministro Alfano su quello che viene definito ‘il sacco di Rebibbia’”, dove le agenti di penitenziaria sono costrette a lavorare “nella sistematica emergenza perché tante poliziotte sono destinate ad incarichi non operativi e non istituzionali”.

#### BLEFARI: OSAPP; SOTTO CHOC AGENTE ACCORSA, GESTIONE DAP PESSIMA

‘A REBIBBIA FEMMINILE CARENZA ORGANICO DEL 40%’ (ANSA) - ROMA, 1 NOV - E’ sotto choc, e sta ricevendo il conforto dei colleghi, l’assistente capo di polizia penitenziaria che, dopo aver avvertito un rumore sordo provenire dalla cella di Diana Blefari Melazzi, sarebbe immediatamente accorsa trovando la neobrigatista impiccata. La cinquantenne poliziotta penitenziaria proprio ieri sera era tornata in servizio a Rebibbia femminile, dopo essere stata distaccata per un periodo all’Aquila per stare accanto ai familiari colpiti dal terremoto. A riferirlo e’ il sindacato Osapp che torna ad accusare il Dipartimento dell’amministrazione penitenziaria (Dap) di essere ‘gravemente colpevole per una insostenibile carenza di organico che a Rebibbia femminile e’ arrivata al 40%’.

Attualmente - afferma il segretario dell’Osapp, Leo Beneduci - a Rebibbia ci sono 330 detenute, di cui 88 nel reparto dove era detenuta la Blefari. Le agenti dovrebbero essere 164 ma sono 110. E questo perché il Dap continua a distaccare personale femminile per impiegarlo in servizi amministrativi. Proprio ieri, quando due agenti sono rientrate dall’Aquila, tra cui la collega intervenuta per prestare soccorso alla Blefari, altre tre agenti sono state distaccate al Dap. Non ne possiamo più”.

#### TERRORISMO: DI GIOVAN PAOLO (PD), SUICIDO BLEFARI COLPA ANCHE SOVRAFFOLLAMENTO CARCERI =

Roma, 1 nov. (Adnkronos) - “Il suicidio della Blefari, il caso Cucchi sono anche il frutto dell’intollerabile sovraffollamento che hanno raggiunto le nostre carceri. Oramai siamo ben oltre il limite della tolleranza. E’ chiaro che in queste situazione ogni segnale di disagio rischia di essere sottovalutato. Da gennaio al 30 ottobre nelle prigioni ci sono stati 59 suicidi”. Lo afferma il senatore del Pd, Roberto Di Giovan Paolo, segretario della Commissione Affari Europei.

“Il sovraffollamento incide negativamente sui detenuti, sugli agenti, sull’intera macchina dell’amministrazione penitenziaria e della giustizia - continua Di Giovan Paolo - Per noi serve introdurre il Garante dei Detenuti a livello nazionale, figura che a livello regionale ha dimostrato di funzionare bene. Su questo sembra esserci un’intesa bipartisan”.

#### BLEFARI: UIL PENITENZIARI, INDIGNAZIONE TARDIVA E IPOCRITA

(ANSA) - ROMA, 1 NOV - ‘Dopo l’ennesimo suicidio di una persona detenuta siamo costretti registrare la solita sequela di occasionali quanto tardive e ipocrite reazioni di indignazione’. Così

Eugenio Sarno, segretario generale della Uil Pa Penitenziari, commenta il suicidio in cella della detenuta Diana Blefari.

‘Ascolto e leggo - spiega Sarno - tanti commenti su questa triste vicenda. Mi chiedo, pero’, dov’erano queste persone quando in migliaia abbiamo denunciato lo stato di coma irreversibile del sistema penitenziario manifestando nelle piazze d’Italia e davanti alla Camera? Dove sono e cosa dicono queste persone dei 900 agenti penitenziari feriti negli ultimi 18 mesi a seguito di aggressioni subite da parte dei detenuti?

Siamo i primi a chiedere che si indaghino a fondo le cause dei tanti, troppi, suicidi di detenuti e agenti penitenziari. Le dichiarazioni occasionali non servono e non risolvono’.

‘L’indifferenza, il silenzio e l’inoperosita’ del Ministro Alfano verso le criticita’ del sistema penitenziario - aggiunge - non possono essere un modello da seguire’.

#### BLEFARI: AVEVA OSSESSIONE COMLOTTO, D’ALEMA MI VUOLE MORTA

(ANSA) - ROMA, 1 NOV - Un’ossessione, vera e propria mania di persecuzione. I lunghi silenzi di Diana Blefari Melazzi, morta suicida a Rebibbia, erano interrotti solo da una frase ricorrente: ‘C’e’ un complotto, siete tutti d’accordo con D’Alema che mi vuole uccidere’. Una vera ossessione che, ricorda un operatore che lavora a Rebibbia, lei riversava su tutti.

Accusava le guardie carcerarie quando le portavano il cibo, ‘mi volete avvelenare’. Accusava le altre detenute, ‘anche voi siete complici dello stesso complotto. Arrivava ad accusare anche i suoi avvocati, ‘vi manda D’Alema lo so’. Poi si chiudeva in lunghi silenzi. Rifiutava il contatto con tutti. Spesso anche con i suoi avvocati: a volte disertava persino i colloqui. E ai silenzi e alle manie di persecuzioni Diana Blefari Melazzi alternava anche atteggiamenti particolarmente aggressivi, violenti. Aveva in piu’ di un’occasione aggredito le guardie carcerarie.

Apc-\* Br/ Diana Blefari voleva collaborare con gli inquirenti

Roma, 1 nov. (Apcom) - Era pronta a collaborare con gli inquirenti Diana Blefari Melazzi, l’esponente delle nuove Brigate rosse che si è suicidata ieri sera nel carcere di Rebibbia. La donna lo avrebbe anche comunicato ufficialmente ai magistrati della Procura di Roma ed agli investigatori della Digos. Il fatto risale ad alcune settimane fa. La disponibilità ad essere ascoltata riguardava Massimo Papini, 34 anni, finito in manette per l’accusa di partecipazione alla banda armata Br-Pcc. Papini, secondo chi indaga, era sentimentalmente legato alla Blefari Melazzi, secondo altri, tra i due c’erano soltanto una forte amicizia che durava da tempo, “almeno quindici anni”.

La brigatista avrebbe dovuto essere interrogata in questi giorni ma la condanna definitiva all’ergastolo per il delitto Biagi aveva determinato un rinvio. Quello che si voleva chiarire riguardava una serie di contatti, con Papini, attraverso l’uso di schede telefoniche prepagate in maniera ‘dedicata’, ovvero effettuando chiamate dirette a un solo interlocutore per evitare che si potesse risalire all’autore delle chiamate. Un modus operandi, secondo gli investigatori, tipica dei brigatisti. Papini, tra l’altro, era stato trovato in possesso di programmi di criptazione per computer simili a quelli usati da altri appartenenti alle Brigate rosse. Inoltre l’uomo, attrezzista al cinema, avrebbe accompagnato la Blefari quando diffuse da un internet point la rivendicazione all’attentato al giuslavorista.

#### BLEFARI: NON PIU’ IN 41BIS DA OLTRE UN ANNO,ERA TRA ‘COMUNI’

(ANSA) - ROMA, 1 NOV - La situazione detentiva di Diana Blefari Melazzi era stata declassificata da circa un anno e mezzo. Secondo quanto si apprende, Blefari Melazzi non era piu’ in regime di 41bis da oltre un anno e a Rebibbia era stata spostata tra le detenute comuni nel cosiddetto reparto ‘cellulare’. Come tutte le detenute che pero’ hanno una lunga condanna da scontare Blefari Melazzi era in cella da sola e, per sua scelta questo, non condivideva nulla con le altre. Secondo quanto si apprende la terrorista veniva trasferita spesso nel carcere di Sollicciano dove, per le sue precarie condizioni psicologiche, veniva sottoposta a trattamento sanitario obbligatorio. Sempre da Sollicciano era stata trasferita da qualche mese a Rebibbia dopo essere stata sottoposta ad una terapia.

**BLEFARI:GIUDICI,AVEVA DISTURBO POSTTRAUMATICO DA STRESS/ANSA**  
**SENTENZA BOLOGNA ACCERTO' SUA PRESENZA PEDINAMENTI BIAGI (ANSA) -**  
**BOLOGNA, 1 NOV -** Diana Blefari Melazzi 'ha la capacita' di partecipare coscientemente e liberamente al processo', anche perche' i disturbi psichici che lamentava si sono manifestati solo dopo la condanna all'ergastolo di primo grado, una reazione tipica del 'disturbo post-traumatico da stress'. E' quanto scrivevano i giudici della Corte d'Assise di Appello di Bologna nei motivi della sentenza del processo bis che il 9 gennaio aveva confermato l'ergastolo per Diana Blefari per l'omicidio del prof.Marco Biagi.

Si era trattato di un processo di rinvio dalla Cassazione dopo che era stata annullata la condanna all'ergastolo nel primo processo di secondo grado, proprio per una nuova valutazione delle condizioni psichiche dell'imputata. Riguardo all'omicidio del prof.Biagi, secondo le motivazioni la Blefari, unitamente ai complici, aveva 'scelto un obiettivo particolarmente rilevante nell'ottica delle dimostrazione di una persistente aggressione allo Stato da parte delle Br e, per altro verso, del tutto indifeso sul piano personale, prescindendo da ogni considerazione umanitaria e portando a compimento l'efferato delitto con spietata decisione'. Inoltre e' mancata - aggiungevano i giudici - 'qualsiasi resipiscenza'.

Nelle 53 pagine di motivazione, oltre a ribadire l'attendibilita' della pentita Cinzia Banelli, si sottolineava che la difesa Blefari 'mira a focalizzare l'attenzione su singole considerazioni che unitariamente intese tendono a indebolire ciascun indizio trascurando invece di considerare al di la' dell'infondatezza delle censure, che la messe probatoria non e' suscettibile di valutazioni atomistiche indipendenti, ma deve essere vagliata in una indefettibile visione d'assieme'.

Ad esempio per i giudici era 'accertata la presenza (della Blefari) in Modena e nelle immediate vicinanze del Biagi alle ore 18.16 del 17 dicembre 2001', quando - anche secondo Banelli - era in corso un'attivita' di pedinamento e verifica di spostamento delle vittima in preparazione dell'agguato. In apertura del processo di secondo grado-bis, tra l'altro, i difensori avv.Valerio Spigarelli e Caterina Calia avevano sollevato una questione di nullita' della perizia, in quanto uno dei periti, Corrado Cipolla d'Abruzzo, nel processo di primo grado era stato consulente anatomopatologo della Procura. Eccezione che era stata giudicata infondata dai giudici per intempestivita' e anche perche' i due incarichi hanno avuto oggetti diversi (uno anatomopatologico e l'altro psichiatrico).

I periti Augusto Balloni, Roberta Bisi e Corrado Cipolla d'Abruzzo, a cui era stata affidata la perizia psichiatrica, durante il processo, oltre ad affermare che la Blefari era in grado in grado di partecipare coscientemente al processo, esclusero disturbi a carattere di schizofrenia stabilendo che invece si trattava di un caso di disturbo post traumatico da stress, una reazione alla condanna all'ergastolo del primo grado datata 1 giugno 2005.

Gli avv.Calia e Spigarelli avevano concluso le loro arringhe prima che i giudici entrassero in camera di consiglio chiedendo l'applicazione della regola 'dell'oltre ogni ragionevole dubbio' e l'assoluzione della Blefari o in subordine 'una pena subordinata all'umanita'.

**BLEFARI: I NUOVI BRIGATISTI ANCORA IN CARCERE / ANSA**  
**SCONTANO ERGASTOLO I TRE LEADER LIOCE, MORANDI E MEZZASALMA (ANSA) -**  
**ROMA, 1 NOV -** Sono una ventina gli esponenti delle cosiddette Nuove Brigate Rosse - di cui faceva parte anche Diana Blefari Melazzi, suicidatasi oggi in carcere - detenuti in istituti penitenziari.

La formazione ha messo a segno due omicidi (Massimo D'Antona il 20 maggio 1999 e Marco Biagi il 19 marzo 2002). La svolta nelle indagini avviene il 2 marzo 2003, quando su un treno la Polfer intercetta due tra i capi del gruppo eversivo: Mario Galesi, che viene ucciso e Nadia Desdemona Lioce. Gli investigatori in seguito riescono a ricostruire il gruppo di fuoco che ha partecipato alle due azioni ed i complici che hanno fornito supporto.

Stano cosi' scontando la condanna definitiva all'ergastolo per i due omicidi NADIA DESDEMONA LIOCE, ROBERTO MORANDI e MARCO MEZZASALMA. Fanno parte dello stesso gruppo anche FEDERICA SARACENI (condannata a 21 anni e sei mesi per l'omicidio



D'Antona), SIMONE BOCCACCINI (condannato a 21 anni per l'omicidio Biagi), LAURA PROIETTI (condannata a 20 anni per l'omicidio D'Antona), PAOLO BROCCATELLI (sconta una condanna a 9 anni e mezzo per l'omicidio D'Antona), BRUNO DI GIOVANNANGELO (condannato a cinque anni e sei mesi per l'omicidio D'Antona). Nell'ottobre scorso e' stato poi arrestato un altro presunto componente della formazione di Lioce e Galesi: si tratta di MASSIMO PAPINI, gia' compagno di Diana Blefari. Sempre quest'anno, a giugno, sono state inoltre arrestate sei persone con l'accusa di progettare un attentato al G8 della Maddalena, poi svoltosi a L'Aquila, e rifondare le Brigate Rosse. Tra di loro LUIGI FALLICO, BENIAMINO VINCENZI, BRUNO BELLAMONTE e GIANFRANCO ZOJA. Infine, nei mesi scorsi sono arrivate condanne per 14 persone e nel processo di Milano a carico del Partito comunista politico-militare, sempre nell'ambito delle cosiddette Nuove Br. Sono stati giudicati colpevoli di associazione a delinquere, banda armata, detenzioni di armi ed esplosivi DAVIDE BORTOLATO (condannato a 15 anni), CLAUDIO LATINO (condannato a 15 anni), VINCENZO SISI (13 anni e 10 mesi), ALFREDO DAVANZO (11 anni e 4 mesi), BRUNO GHIRARDI (11 anni e un mese), MASSIMILIANO TOSCHI (10 anni e 11 mesi), MASSIMILIANO GAETA (8 anni e 3 mesi), SALVATORE SCIVOLI (7 anni), AMARILLI CAPRIO (3 anni e 6 mesi), ALFREDO MAZZAMAURO (3 anni e 6 mesi), FEDERICO SALOTTO (3 anni e 6 mesi), DAVIDE ROTONDI (3 anni e 6 mesi).

**BLEFARI: UIL PENITENZIARI, INDIGNAZIONE OCCASIONALE SU SUICIDI =**

(AGI) - Roma, 1 nov. - "Dopo l'ennesimo suicidio di una persona detenuta siamo costretti registrare la solita sequela di occasionali quanto tardive e ipocrite reazioni di indignazione.

Nella certezza che questo interesse avra' ad esaurirsi nel giro di poche ore, il sistema penitenziario, sempre piu' criminogeno e mortifero, tornera' ad essere avviluppato dalle nebbie dell'indifferenza". Lo afferma Eugenio Sarno, segretario generale della UIL PA Penitenziari, commentando il suicidio in cella di Diana Blefari Melazzi nel carcere di Rebibbia.

"Ascolto e leggo tanti commenti su questa triste vicenda. Mi chiedo, pero' dov'erano queste persone quando in migliaia abbiamo denunciato lo stato di coma irreversibile del sistema penitenziario manifestando nelle piazze d'Italia e davanti alla Camera? Dove sono e cosa dicono - sottolinea Sarno - queste persone dei 900 agenti penitenziari feriti negli ultimi 18 mesi a seguito di aggressioni subite da parte dei detenuti? Siamo i primi a chiedere che si indaghino a fondo le cause dei tanti, troppi, suicidi di detenuti e agenti penitenziari". Sarno dice inoltre che "le dichiarazioni occasionali non servono e non risolvono". Spesso si parla anche senza cognizione di causa.

Leggiamo, per esempio, di Manconi che parla di sorveglianza a vista. Evidentemente l'ex sottosegretario non e' informato della reale situazione afferente gli organici della polizia penitenziaria femminile. A Rebibbia gli organici sono costantemente depauperati di poliziotte, per lo piu' destinate alle segreterie nei palazzi del potere romano. Eppure nemmeno su questo non sono mancate le manifestazioni di protesta e le pubbliche denunce. Ma come tutto cio' che attiene al mondo penitenziario, nessuno e' intervenuto, salvo svegliarsi dal letargo solo di fronte a simili tragedie". La UIL PA Penitenziari "non esita a sottolineare le dirette responsabilita' dell'Amministrazione Penitenziaria e del ministro Alfano su quello che viene definito 'il sacco di Rebibbia'. Le nostre colleghe a Rebibbia sono costrette a lavorare nella sistematica emergenza perche' tante poliziotte sono destinate ad incarichi non operativi e non istituzionali.

Benche' tale situazione fosse nota ai responsabili amministrativi, solo alcune settimane fa un'altra agente e' stata trasferita da Rebibbia al DAP. Cio' determina che una sola unita' e' demandata alla sorveglianza e al controllo di intere sezioni con decine e decine di detenute. E' evidente che i livelli di sicurezza sono irrimediabilmente compromessi. Tutto cio' - dice ancora Sarno - si riversa sulle incolpevoli spalle del personale sommerso dall'inefficienza del sistema. Basti pensare che per le poliziotte di Rebibbia ferie e riposi sono sempre a rischio. Questa sistematica lesione del diritto, pero', non fa notizia".

**BLEFARI, DI GIOVAN PAOLO (PD): COLPA ANCHE DEL SOVRAFFOLLAMENTO**

(9Colonne) Roma, 1 nov - "Il suicidio della Blefari, il caso Cucchi sono anche il frutto dell'intollerabile sovraffollamento che hanno raggiunto le nostre carceri. Oramai siamo ben oltre il

limite della tolleranza. E' chiaro che in queste situazione ogni segnale di disagio rischia di essere sottovalutato. Da gennaio al 30 ottobre nelle prigioni ci sono stati 59 suicidi". Lo afferma il senatore del Pd Roberto Di Giovan Paolo, segretario della Commissione Affari Europei. "Il sovraffollamento incide negativamente sui detenuti, sugli agenti, sull'intera macchina dell'amministrazione penitenziaria e della giustizia - continua Di Giovan Paolo -. Per noi serve introdurre il garante dei Detenuti a livello nazionale, figura che a livello regionale ha dimostrato di funzionare bene. Su questo sembra esserci un'intesa bipartisan".

#### TERRORISMO: CENTO, SUICIDIO BLEFARI E' PAGINA VERGOGNOSA PAESE =

Roma, 1 nov. (Adnkronos) - "Il suicidio di Diana Blefari rappresenta una vergogna per il nostro paese. Da mesi Diana Blefari era in condizioni sanitarie e psico-fisiche di assoluta incompatibilita' con il sistema penitenziario e un paese civile ha il dovere di tutelare la salute di un detenuto anche quando e' in carcere per reati gravissimi come quelli inerenti al terrorismo" Lo afferma Paolo Cento, del coordinamento nazionale di Sinistra e Liberta'.

"Si continuano a ripetere episodi in cui cittadini di diverse condizioni quando sono sottoposti alla cura esclusiva dello Stato e delle sue istituzioni non vengono tutelati nella propria salute e dignita'", conclude.

#### TERRORISMO: SUICIDIO BLEFARI, DOVEVA ESSERE ASCOLTATA SU PAPINI = PROCURA ROMA APRE INCHIESTA, SI TRATTA DI 'MODELLO 45' FASCICOLO SENZA INDAGATI

Roma, 1 nov. - (Adnkronos) - Sarebbe stata pronta a collaborare la neo brigatista Diana Blefari Melazzi che si e' suicidata la notte scorsa nel carcere di Roma Rebibbia dove stava scontando la condanna all'ergastolo per concorso nell'omicidio del giuslavorista Marco Biagi, assassinato dalle Nuove Br il 19 marzo 2002.

Sembra che la neo brigatista, appartenente al gruppo delle Br-Pcc guidato da Nadia Desdemona Lioce e da Mario Galesi, dovesse essere ascoltata proprio in questi giorni, su sua richiesta alla procura di Roma, su Massimo Papini, arrestato il 1 ottobre scorso per partecipazione alla banda armata Br-Pcc.

Il 27 ottobre scorso la condanna all'ergastolo nei suoi confronti era stata resa definitiva dalla Cassazione che aveva cosi' confermato il verdetto della Corte d'Assise d'Appello di Bologna del 9 gennaio scorso. Proprio ieri pomeriggio era arrivata in carcere la notifica della condanna definitiva all'ergastolo. Intanto la procura di Roma ha disposto l'autopsia e aperto un'inchiesta sul suicidio in carcere. Si tratta del cosiddetto 'modello 45', ossia un fascicolo senza indagati e senza ipotesi di reato.

#### BLEFARI: BURANI (PDL), VITA BRUCIATA NEL TERRORISMO

(ANSA) - CATANZARO, 1 NOV - 'Il suicidio della Blefari addolora, ma e' il tragico destino di generazioni che avrebbero una grande possibilita' di essere determinanti nei processi sociali e che bruciano la loro vita nel terrorismo'. Lo afferma, in una nota, l'ex parlamentare del Pdl Maria Burani Procaccini.

'E' triste commentare una notizia del genere - dice Burani Procaccini - che forse e' arrivata perche' la Blefari ha consapevolizzato il suo passato ed il suo futuro. In realta' sarebbe stato possibile un futuro diverso, fuori dalla scelta tragica operata oggi'.

#### CARCERI:BLEFARI; CENTO, PAGINA VERGOGNOSA PER NOSTRO PAESE

(ANSA) - ROMA, 1 NOV - 'Il suicidio della neobrigatista Diana Blefari Melazzi rappresenta una pagina vergognosa per un Paese civile. Da mesi le sue condizioni psicofisiche erano incompatibili col sistema carcerario duro e un Paese civile ha il dovere di tutelare la salute di tutti i cittadini, anche quando sono detenuti in carcere per reati gravissimi'. E' quanto afferma Paolo Cento del coordinamento nazionale di Sinistra e Liberta'.

‘ In queste settimane - aggiunge - casi diversi ripropongono all’attenzione delle istituzioni e dell’opinione pubblica un problema enorme per la democrazia: come tutelare la vita di cittadini che sono in esclusiva cura delle istituzioni e dello Stato e che non possono perdere la propria vita come fosse un atto normale’.

**BLEFARI:DI GIOVAN PAOLO (PD), COLPA ANCHE DEL SOVRAFFOLLAMENTO =**  
(AGI) - Roma, 1 nov. - “Il suicidio della Blefari, il caso Cucchi sono anche il frutto dell’intollerabile sovraffollamento che hanno raggiunto le nostre carceri. Oramai siamo ben oltre il limite della tolleranza. E’ chiaro che in queste situazione ogni segnale di disagio rischia di essere sottovalutato. Da gennaio al 30 ottobre nelle prigioni ci sono stati 59 suicidi”. Lo dice il senatore del Pd Roberto Di Giovan Paolo, che aggiunge: “Il sovraffollamento incide negativamente sui detenuti, sugli agenti, sull’intera macchina dell’amministrazione penitenziaria e della giustizia. Per noi serve introdurre il Garante dei detenuti a livello nazionale, figura che a livello regionale ha dimostrato di funzionare bene. Su questo sembra esserci un’intesa bipartisan”.

**BLEFARI: CASI DI ESTREMISTI SINISTRA SUICIDI IN CARCERE/ANSA**  
(SCHEDE) (ANSA) - ROMA, 1 NOV - Diana Blefari Melazzi non e’ la prima militante di gruppi eversivi di estrema sinistra che si impicca in carcere. In passato ci sono stati altri episodi analoghi. Eccone alcuni.

Nel 1974, Bruno Valli, militante di una brigata comunista, catturato dopo un conflitto a fuoco con i carabinieri, viene trovato impiccato nella sua cella d’isolamento carcere di Bologna.

Nel 1979, nel carcere San Biagio di Vicenza e’ stato trovato impiccato Lorenzo Bortoli, esponente dell’autonomia padovana. Francesco Berardi, ritenuto il ‘postino delle Br’, nell’autunno del 1979, si uccise impiccandosi in cella nel carcere di Cuneo. Era stato arrestato un anno prima, scoperto all’interno dell’Italsider, dove lavorava, mentre distribuiva volantini dell’organizzazione eversiva.

Nel luglio del 1988 e’ stato trovato impiccato con un lenzuolo nella sua cella nel carcere di Busto Arsizio (Varese) Dario Bertagna, che stava scontando una condanna a 16 anni e tre mesi per associazione sovversiva e partecipazione a banda armata; era ritenuto un componente dei Reparti comunisti d’attacco. Nel maggio del 1987 nel carcere di Regina Coeli di Roma e’ stato trovato impiccato Mario Scrocca, arrestato per il duplice omicidio di due giovani iscritti all’Msi.

Nel 1998, infine, suicidio in carcere per una giovane coppia di anarchici, militanti nei centri sociali torinesi: Edoardo Massari, detto Baleno e Maria Soledad Rosas, detta Sole. Il primo si e’ impiccato nel carcere torinese delle Vallette, la compagna in una comunita’ dove si trovava agli arresti domiciliari. I due erano coinvolti nell’inchiesta sugli attentati contro l’Alta velocita’ in Val di Susa.

**BLEFARI: UN CORO DI DENUNCIA, UNA MORTE ANNUNCIATA /ANSA**  
**ALFANO, AVVIATA INCHIESTA; GARANTE,GIA’ SEGNALATA GRAVITA’ CASO**  
(ANSA) - ROMA, 1 NOV - ‘Quella di Diana Blefari Melazzi e’ stata una morte annunciata, un suicidio di cui c’erano tutti i segnali’. Sono le parole di Caterina Calia, avvocato difensore, insieme a Valerio Spigarelli, della brigatista suicida oggi nel carcere di Rebibbia a Roma. Affermazioni a cui hanno fatto eco tanti altri interventi che hanno ribadito la posizione del legale, da Marco Pannella a Patrizio Gonnella, presidente dell’associazione Antigone, da Giulio Petrilli (Pd), Paolo Cento (SI) e Luigi Manconi al Garante dei detenuti del Lazio Angiolo Marroni, che ha parlato di una situazione ‘prevedibile’, di cui era gia’ stata segnalata la gravita’.

Intanto il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, ha annunciato di aver ‘gia’ avviato una puntuale e attenta inchiesta amministrativa che affianchera’ quella giudiziaria’ cosi’ da ‘fare immediatamente luce sull’accaduto’.

Il guardasigilli ha in ogni caso assicurato che ‘dalle prime informazione assunte, la neobrigatista Blefari era in regime di detenzione comune e in una situazione carceraria compatibile con le sue condizioni psicofisiche cosi’ come stabilito dall’Autorita’ giudiziaria’.

‘Siamo sotto choc - ha detto l’avvocato Calia - abbiamo fatto tante battaglie, abbiamo cercato in tutti i modi di far riconoscere il profondo disagio di Diana Blefari Melazzi. Ora e’ troppo tardi’. Per l’altro legale, Valerio Spigarelli, ‘la storia giudiziaria di Diana Blefari Melazzi la conoscono tutti: in

piu' occasioni abbiamo presentato istanze chiedendo la sua incapacita' di stare in giudizio. E sapete tutti questa vicenda come e' andata a finire'.

Mentre per Gonnella, la donna 'andava aiutata ed e' invece stata lasciata sola', secondo Marco Pannella, 'ancora una volta, questo suicidio e' il risultato di un sistema di giustizia e carcerario che induce gesti estremi'. Giulio Petrilli (Pd) ha ricordato di aver sollevato il caso insieme ad altre persone, deputati, consiglieri regionali, esponenti di partito, in quanto in una visita con dei parlamentari nel carcere de L'Aquila dove era detenuta piu' di due anni fa, ci rendemmo conto della gravita' del suo stato di salute'. E per Paolo Cento (Sl), si e' trattata di una 'pagina vergognosa per un Paese civile'.

Duro il commento del garante Marroni: 'Il sistema carcerario italiano ha dato, ancora una volta, l'ennesima dimostrazione di inumanita' e inefficienza non riuscendo a cogliere i segnali di allarme di una situazione da tempo gravissima'.

Per l'ex sottosegretario alla Giustizia, Luigi Manconi, 'le decine di perizie cui la Blefari e' stata sottoposta in questi anni sono li' a testimoniare di una condizione che avrebbe dovuto imporre il suo ricovero in una struttura psichiatrica protetta'.

Infine, i sindacati segnalano le responsabilita': per l'Osapp il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e' 'gravemente colpevole per una insostenibile carenza di organico che a Rebibbia femminile e' arrivata al 40%'. Secondo la Uil Penitenziari, 'l'indifferenza, il silenzio e l'inoperosita' del ministro Alfano verso le criticita' del sistema penitenziario non possono essere un modello da seguire'.

#### **BLEFARI: TORNATA A REBIBBIA IL 20 OTTOBRE PER LA SENTENZA**

(ANSA) - ROMA, 1 NOV - Diana Blefari Melazzi era ritornata a Rebibbia. Tornava dopo una permanenza nel carcere di Sollicciano, dove era stata sottoposta a un trattamento sanitario obbligatorio per le sue precarie condizioni psichiche. Il trasferimento nel carcere di Roma, nel reparto 'cellulari' con le detenute comuni, era avvenuto, secondo quanto di e' appreso, 'per motivi di giustizia'. Presumibilmente Diana Blefari Melazzi era stata nuovamente trasferita a Rebibbia il 20 ottobre per attendere qui la sentenza della Cassazione che il 27 ottobre scorso l'ha condannata all'ergastolo per l'omicidio Biagi.

#### **BLEFARI: CAPO DAP IONTA A REBIBBIA**

(ANSA) - ROMA, 1 NOV - Il capo del Dipartimento amministrazione penitenziaria (Dap), Franco Ionta, nel pomeriggio si e' recato nel carcere romano di Rebibbia dove stamani e' stata trovata morta Diana Blefari Melazzi, impiccata a un lenzuolo nella sua cella. Secondo quanto si apprende da ambienti carcerari, Ionta si e' recato nel reparto 'cellulari' e ha visto la cella singola dove era detenuta la neo-brigatista. Ionta si sarebbe voluto cosi' rendere conto di persona della situazione detentiva di Diana Blefari Melazzi.

#### **BLEFARI: DA AFFITTUARIA DEL COVO BR ALL'AGGUATO A BIAGI/ANSA**

**LA VITA DELLA TERRORISTA-EDICOLANTE FINITA TRA SILENZI E DELIRI** (di Simona Tagliaventi) (ANSA) - ROMA, 1 NOV - Silenzi e deliri. Cosi', fino a ieri sera, fino a quando ha deciso di farla finita tagliando e annodando alcune lenzuola con le quali si e' impiccata, era scandita la vita in carcere di Diana Blefari Melazzi. Edicolante per vivere, brigatista per scelta. Una doppia vita la sua, venuta alla luce nel dicembre del 2003 quando venne arrestata per l'omicidio di Marco Biagi. Era sua la firma del contratto di affitto dell'ultimo covo delle Br, in via Montecuccoli a Roma. Da un anno, proprio per la sua condizione psichica, la sua detenzione era stata declassificata dal 41 bis al reparto con le detenute comuni. Nella cella singola di Rebibbia, che rimaneva sempre aperta per via del suo stato psichico, Diana era stata visitata due giorni fa da uno psichiatra che l'aveva trovata 'fortemente provata'. Il garante dei detenuti del Lazio Angiolo Marroni ricorda che era schizofrenica, come la madre, morta suicida pure lei, dopo essersi lanciata dal balcone di casa. Blefari era convinta che stessero tramando contro di lei. Una era la frase ricorrente nei suoi vaneggiamenti che ripeteva ossessivamente a tutti: 'C'e' un complotto, siete tutti d'accordo con D'Alema che mi vuole uccidere'. Accusava le guardie carcerarie quando le portavano il cibo, 'mi

volete avvelenare'. Accusava le altre detenute, 'anche voi siete complici dello stesso complotto'. Non si fidava nemmeno dei suoi avvocati, 'vi manda D'Alema lo so', che spesso rifiutava di incontrare. Poi si chiudeva nel silenzio, alternandolo a volte ad atteggiamenti violenti. In piu' di un'occasione aveva aggredito le guardie carcerarie. Stava sempre al buio, nel suo letto, e spesso rifiutava medicine e cibo. Due anni fa aveva sofferto di disturbi alimentari, passando in pochi mesi a pesare da 50 a 80 chili. La terrorista veniva trasferita spesso nel carcere di Sollicciano, a Firenze, dove, per le sue precarie condizioni psicologiche, veniva sottoposta a trattamento sanitario obbligatorio. Sempre da Sollicciano era stata trasferita da poco a Rebibbia dopo essere stata sottoposta ad una terapia.

Capelli lunghi neri, Diana proveniva da una famiglia benestante. La brigatista aveva lavorato per un periodo come edicolante a piazza Sempione, poi era sparita, come racconto' nel 2003 il proprietario del chiosco di giornali di piazza Sempione. Fu arrestata in una villetta a Santa Marinella dove, sapendo dell'arrivo dei poliziotti, si era nascosta dentro un armadio a muro. Una vita nel privato e nel pubblico sempre al limite, conclusasi ieri a 41 anni, in una cella del carcere di Rebibbia.

#### BLEFARI: IONTA (DAP), SUA SISTEMAZIONE ERA CORRETTA

(V. 'BLEFARI: CAPO DAP IONTA...' DELLE 20.00 CIRCA) (ANSA) - ROMA, 1 NOV - 'Mi sono voluta accertare di persona della situazione: ho constatato che la sistemazione in carcere di Diana Blefari Melazzi era corretta e che le recenti visite psichiatriche deponavano per una sua relativa tranquillita'.

Cosi' il capo del Dap, Franco Ionta, interpellato dall' ANSA, spiega il motivo della sua visita, nel pomeriggio, nel carcere romano di Rebibbia, dove si e' impiccata la neobrigatista.

Ionta, che quando era procuratore aggiunto a Roma si era occupato dell'inchiesta sulle nuove Br e che dunque aveva avuto a che fare con la Blefari, ritiene che la sua sistemazione in carcere fosse 'piu' che dignitosa': la cella, ben tenuta, aveva la porta blindata aperta fino alle ore 20 e la donna era frequentemente controllata dalle agenti di polizia penitenziaria. L'inchiesta amministrativa disposta dal Guardasigilli Angelino Alfano e' stata pertanto gia' avviata dal Dap ma - assicura Ionta - 'non interferira' in alcun modo con l'inchiesta penale'.

#### BLEFARI: GABRIELLI, PROVO COMPASSIONE MA ANCHE RAMMARICO

'ORA SULLE ARMI SI PERDE UNA POSSIBILITA' DI AVERE RISPOSTE' (ANSA) - L'AQUILA, 1 NOV - 'Provo compassione, perche' comunque una persona si e' tolta la vita, ma analogamente provo rammarico perche', con la morte della Blefari, della brigatista Blefari, che era a conoscenza di dove erano state nascoste le armi che non furono trovate in via Montecuccoli, sicuramente si recide una possibilita' che dia risposta a questo quesito'. E' il primo pensiero del prefetto dell'Aquila, Franco Gabrielli, sul suicidio della brigatista Diana Blefari Melazzi.

Prefetto dell'Aquila dai giorni immediatamente successivi il terremoto del 6 aprile scorso, Gabrielli nel dicembre 2003 era capo della Digos di Roma e fu uno dei principali artefici della scoperta del covo Br in via Montecuccoli, poi dell'arresto della Blefari a Santa Severa. Proprio in seguito a quella vicenda fu promosso per meriti straordinari.

Gabrielli, che nel suo ruolo di prefetto soprattutto nella gestione dell'emergenza e della ricostruzione post terremoto spesso mostra le sue doti di superpoliziotto, non ha dimenticato quel periodo e quei giorni in prima linea, anche se dice 'ricordo che cercavamo questa persona dopo il ritrovamento del covo il 21 dicembre, lei era stata l'affittuaria dello scantinato di via Montecuccoli e aveva lasciato l'appartamento di sua proprieta'.

Gabrielli accetta, invece, di delineare la personalita' della Blefari: 'Se e' possibile riassumere la definizione di una persona con un solo termine, direi che la Blefari era problematica. Tutta la sua storia pregressa familiare, poi tutte le vicende successive, la sua stessa posizione nelle fasi processuali, fanno emergere una innegabile problematicita', ma non si poteva pensare che la sua condizione potesse preludere a un epilogo del genere'.

#### BLEFARI: NIERI(LAZIO),VISITATA 28 OTTOBRE E RITENUTA A RISCHIO =

(AGI) - Roma, 1 nov. - "Ci giunge notizia che Diana Blefari, il 28 ottobre, era stata visitata da uno psichiatra della Asl Roma B, il quale aveva definito la situazione della detenuta 'ad alto rischio'. Questo particolare rende la vicenda piu' oscura. Come e' potuto accadere che una detenuta in simili condizioni si sia potuta suicidare in carcere?". E' quanto dichiara l'assessore al Bilancio della Regione Lazio Luigi Nieri.

#### BLEFARI: GABRIELLI, SUICIDIO ANNUNCIATO O NO,DISPUTA STERILE

(ANSA) - L'AQUILA, 1 NOV - 'Il suicidio della Blefari sara' oggetto delle solite polemiche. I suicidi sono sempre annunciati e mai annunciati, la cosa che fa riflettere e' che sono affermazioni che si fanno sempre dopo'. Lo ha detto all'ANSA Franco Gabrielli, attuale prefetto dell'Aquila, che nel 2003, allora capo della Digos di Roma, scopri' il covo Br di via Montecuccoli e arresto' la Blefari a Santa Severa.

'Il problema e' che tutti si eserciteranno a dibattere se le condizioni psichiche fossero tali da consentire la reclusione - ha detto l'ex capo della Digos -. Ma questa e' una cosa che attiene alle autorita' di polizia penitenziaria, che conoscono le carte e le documentazioni. Per questo la disputa e' destinata a risultare sterile'.

Gabrielli interviene anche su una delle cause che potrebbe aver indotto la Blefari a togliersi la vita: la conferma dell'ergastolo da parte della Cassazione di cui la Blefari era stata informata da poco. 'Credo sia una notizia che puo' sconvolgere chiunque, ma sono sempre analisi del dopo, e quindi le dichiarazioni sono esercizi sterili: non aggiungono nulla rispetto alla tragedia che si e' consumata'.

Su un punto Gabrielli e' molto chiaro: 'Che la Blefari fosse corresponsabile dell'omicidio Biagi e che fosse membro dell'organizzazione e' inequivoco, quindi la pena era giusta'.

Il prefetto dell'Aquila non commenta la volonta' di collaborare della Blefari: 'Non so della collaborazione, faccio un altro mestiere ora'.

#### BLEFARI, VICINA A COLLABORARE NEO BR SUICIDA IN CARCERE/ANSA

SI E' IMPICCATA A REBIBBIA CON LE LENZUOLA TAGLIATE (ANSA) - ROMA, 1 NOV - Sembra che fosse pronta a collaborare con la giustizia e ieri, poche ore dopo aver avuto nel carcere romano di Rebibbia un colloquio con gli investigatori, che non sarebbe stato il primo, e una successiva notifica della sentenza di Cassazione che la condannava definitivamente all'ergastolo per l'omicidio del giuslavorista Marco Biagi, alle 22.30 la neobrigatista Diana Blefari Melazzi, di 41 anni, di Roma, si e' uccisa impiccandosi con lenzuola tagliate e annodate attorno al collo nella sua cella singola.

A scoprire il cadavere un'agente della polizia penitenziaria in servizio nel reparto, che aveva sentito un rumore sordo provenire dalla cella della Blefari. Inutile il tentativo di rianimarla.

'Una morte annunciata', ha detto subito il presidente dell'associazione Antigone, Patrizio Gonnella, che si batte per i diritti nelle carceri. 'Aveva senso tenere in carcere una persona che stava cosi' male?'. Perche' da tempo Blefari 'schizofrenica e inabile psichicamente', passava le sue giornate, come ricorda il garante dei detenuti del Lazio, Angiolo Marroni, 'in completo isolamento, in una cella singola, per la maggior parte del tempo a letto e al buio rifiutando spesso cibo e medicine', senza rapporti con altre detenute e operatrici volontarie. Blefari dal 21 ottobre era arrivata dal carcere fiorentino di Sollicciano dopo essere passata anche nell'ospedale psichiatrico di Montelupo Fiorentino e nel penitenziario dell'Aquila. 'Siamo sotto choc, abbiamo fatto tante battaglie, abbiamo cercato in tutti i modi di far riconoscere il profondo disagio di Blefari. Ora e' troppo tardi', ha detto il suo avvocato Caterina Calia, difensore, insieme con l'avvocato Valerio Spigarelli. Il legale ricorda le numerose perizie psichiatriche a cui era stata sottoposta la terrorista per verificare la sua capacita' di stare in giudizio. Secondo la difesa, Blefari soffriva di una grave patologia psichica e piu' volte le stesse difese avevano sollecitato il riconoscimento di tale situazione.

Ultimamente sia la Corte di Cassazione sia nei mesi scorsi il gup del tribunale di Roma, avevano respinto tali istanze. Nel 2008 la brigatista in un momento di particolare tensione emotiva aggredi' un agente di polizia penitenziaria e il 23 novembre prossimo sarebbe dovuto cominciare il processo. La morte della Blefari arriva quando forse la terrorista aveva deciso di svelare elementi ritenuti utili agli investigatori per far luce sugli omicidi D'Antona e Biagi e giungere alla individuazione di altri

personaggi coinvolti nelle Nuove Brigate Rosse. Avrebbe potuto svelare molti punti oscuri dell'organizzazione a cominciare dalle armi e dal nascondiglio dove sarebbero state celate, compresa la pistola usata per uccidere Biagi e D'Antona. Il pm Maria Cristina Palaia ha aperto un fascicolo senza indagati e ha disposto l'autopsia. La procura di Roma potrebbe riesaminare l'intero iter giudiziario della Blefari in considerazione della sua presunta patologia psichica, come emerso in questi anni dalle numerose richieste di consulenze.

La brigatista doveva rispondere nei prossimi giorni, in particolare, alle domande del pm Erminio Amelio, su Massimo Papini arrestato il 2 ottobre scorso dalla Digos. Papini, 34 anni, romano, era stato arrestato con l'accusa di partecipazione a banda armata delle Br-partito comunista combattente. Per gli investigatori sarebbe stato legato a Blefari e l'avrebbe accompagnata all'internet point dove la donna fece partire la rivendicazione dell'omicidio Biagi. Il ministro della Giustizia Angelino Alfano ha avviato un'inchiesta amministrativa, sottolineando che Blefari era 'in una situazione carceraria compatibile con le sue condizioni psicofisiche'. Anche il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Franco Ionta, che si è recato a Rebibbia, ha detto che la 'sistemazione' della terrorista 'era corretta'.